

1

UN MATRIMONIO

SOTTO LA REPUBBLICA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE MONTIGNANI

Rappresentato per la prima volta al Teatro Carignano di Torino
nella sera del 14 dicembre 1858

Premiato al Concorso Drammatico di Torino del 1859

MILANO

F. SANVITO, EDITORE

1873.



*L'Autore e l'Editore si riservano tutti i diritti sulla
proprietà letteraria secondo la Legge 25 giugno 1865
ed il Regolamento 13 febbraio 1867.*



PERSONAGGI

LA MARCHESA DI VALMORE.

AMELIA.

SOFIA.

PIETRO DANVILLE.

GALOCHARD.

IL CAV. DI SAINT-REMY.

ANTONIO.

GAUTIER.

SCIPIONE.

BRUTO.

GIACOMO.

UN SERVO.

SERVI. — SOLDATI. — POPOLO.

La scena nel 1.º, 2.º, 3.º e 5.º atto è in un paese della Bretagna, il 4.º è a Parigi.



ATTO PRIMO.

Sala gotica nel Castello di Valmore; uscio d'ingresso nel mezzo; usci laterali nel fondo. — A destra degli spettatori un paravento; a sinistra, in faccia, un gran verone da cui scorgesi la campagna; sul davanti, a sinistra, tavolo con occorrente da scrivere; campanello, libri, seggiolone ed altri arredi; ritratti di famiglia appesi al muro, ecc.

SCENA PRIMA.

La Marchesa e poi un Servo.

MARCH. (*Seduta al tavolino; dopo breve pausa legge*)
« Le cose sono mutate. I nostri amici avanzano
« sopra Nancy. Cadodal sta per piombare sulle
« disperse soldatesche repubblicane. In Parigi
« i fedeli alla nostra causa sono preparati ad
« agire. L'Inghilterra manda uomini e denaro,
« e le nostre alleate Austria e Prussia si av-
« vicinano a marcie forzate alla frontiera della
« Francia. Avvertite i vostri aderenti, e tene-
« tevi pronto al primo segnale. Coraggio e
« fede.... » Sì, il giorno del nostro trionfo è
vicino. (*Suona il campanello; viene un servo dal mezzo*) Dite al mio segretario che ho bisogno di parlargli. (*Servo via a destra*) Quest'uomo mi ha dato finora non dubbie prove di zelo e di fedeltà. Credo potermi fidare interamente di lui.

SCENA II.

Antonio, il Servo e detta.

ANT. (*entra dalla destra e rimarrà in atto ossequiosissimo. Il servo parte dal mezzo*) Eccomi agli ordini di Vostra Eccellenza.

MARCH. (*con bontà*) Avvicinatevi, Antonio (*Si avvanza di alcuni passi*). Un anno fa voi vi presentaste a questo castello, lacero, affranto per la fatica e la fame, implorando asilo e soccorso in nome della nostra causa di cui i miei amici mi assicuravano esser voi una vittima. Io vi diedi ospitalità e vi prodigai tutte quelle cure che il vostro stato richiedeva. (*Un poco marcato*)

ANT. (*con dignità e rispetto*) Nè io ho mai dimenticato un solo istante il mio debito verso Vostra Eccellenza.

MARCH. Sì, voi vi siete sempre mostrato riconoscente e degno dei miei beneficii. Nè credo ingannarmi od agire spensieratamente se oggi vi chiamo a parte d'un segreto ed affido alla vostra prudenza e lealtà una missione assai delicata e non scevra di pericolo.

ANT. Piacciavi comandare, Eccellenza, e mi avrete fedele schiavo.

MARCH. Ho qui una lettera per il conte di Noilles, che trovasi presentemente a Tours. Conoscete il conte di Noilles?

ANT. Sì, Eccellenza, egli è un nobile e valoroso cavaliere.

MARCH. Or bene, disponetevi a partire fra un' ora

al più tardi. Andate cauto nei vostri preparativi di viaggio, onde non nascano sospetti. La plebe brontola già troppo contro noi, e quanto facemmo ieri verso uno di questi insolenti popolani, non è fatto per mettere di buon umore i nostri nemici.

ANT. È vero.

MARCH. Ma la marchesa Valmore, vivaddio! finchè avrà una goccia di sangue nelle vene farà rispettare l'illustre nome dei suoi antenati, e punirà gli insolenti che oseranno violare la santità della sua famiglia. Avete dunque capito, Antonio, quale servizio attenda io da voi?

ANT. Ho capito. Vostra Eccellenza può contare intieramente sul mio zelo.

MARCH. Voi avete un nobile cuore. Ora potete ritirarvi! Vi farò avvertito quando sarà tempo di partire. *(Antonio s'inchina e parte a destra)*

SCENA III.

Amelia e detta.

AMEL. *(di dentro)* Olà! Moro qui!

MARCH. *(scuotendosi)* È mia figlia!

AMEL. *(dal mezzo, vestita elegantemente in abito da Amazzone alla Luigi XV, corre ad abbracciare la madre).*

MARCH. Veh! come sei tutta sudata. *(Asciugandole la fronte)*

AMEL. Avrò fatto almeno dieci miglia a cavallo.

MARCH. Sei proprio incorreggibile! Non v'ha mezzo di arti intendere ragione. Quante volte non ti

ho pregata di non esporti così ad una qualche mala avventura, come ti sarebbe occorso giorni sono, senza l'aiuto del signor Danville.

AMEL. Che cosa vuoi, mamma; per quanto faccia violenza a me stessa per obbedirti, io non vi riesco; non vorrei dirlo, ma mi annoio così sempre rinchiusa in questo tetro castello degli avi miei!

MARCH. Eppure non mancano qui distrazioni convenienti ad una fanciulla tua pari. La biblioteca è ben fornita di libri; nel salotto vi è una spinetta e musica di tua predilezione; il giardino ed il parco offrono le più amene passeggiate. Insomma, nella dura necessità di dover vivere segregate dall'umano consorzio in questi tempi difficili, parmi che tu non possa troppo dolertene. Per dirla in due parole, codeste tue corse rapide e furiose per la campagna m'inquietano e mi spaventano.

AMEL. Via, sta di buon animo, cara mamma, cercherò di moderare i miei gusti, sottometterò anche in ciò la mia volontà alla tua, ma sarà un penoso sacrificio. Se tu sapessi quali dolci sensazioni, quanti piaceri si provano nel percorrere libera ed alla ventura le pittoresche campagne di questo nostro paesuccio! (*Animandosi a poco a poco*) L'aura del mattino che ti accarezza il volto, la fragranza dei fiori ancor umidi della notturna rugiada, lo spettacolo stupendo dell'astro sovrano che sorge dal seno del mare! Tutto insomma parla potentemente all'anima mia, e mi tragge, ad onta del tuo divieto, a montare sul mio palafreno favorito e

correre in mezzo a cotesta sublime opera del Creatore.

MARCH. Sei una vera testolina poetica. L'anima tua si esalta prontamente per tutto ciò che ha una tinta di bello. Tu devi però dare ascolto ai miei consigli: vi sono altri pericoli che io pavento per te. Se i nostri bravi Brettoni sono rimasti fedeli alla Monarchia, i più, però, in questo paese, sono devoti alla Repubblica; potresti una volta o l'altra essere insultata.

AMEL. (*interrompendola*) Non temere di ciò, madre mia; ognuno mi rispetta, tutti mi sorridono quando attraverso il paese o mi riposo nei casolari dei villici. Io fui sempre cortese e benefica con tutti, perchè dovrebbero essi farmi del male?

MARCH. Dio ti conservi sempre quest'aurea innocenza!

AMEL. Ma, a proposito del signor Dauville, dal giorno che mi ricondusse qui semiviva, non si è più fatto vedere al castello.

MARCH. Egli temerà compromettersi.... aristocratici come ci qualificano....

AMEL. Io ho migliore opinione di lui, temerà di essere indiscreto. — Ma lascia che io vada a cambiare d'abbigliamento. . .

MARCH. Brava! e procura di bene acconciarti.

AMEL. Di bene acconciarmi, e perchè?

MARCH. Smemorata! non giunge oggi al castello il cavaliere di Saint-Remy?

AMEL. Ah sì, è vero. (*Indifferente*)

MARCH. Egli è il tuo fidanzato, e non istà ad una madre insegnare ad una fanciulla come debba piacere al suo promesso sposo.

AMEL. È dunque risoluto che io debba sposare mio cugino?

MARCH. Siamo alle solite incertezze. Tu sai che il mio più caro desiderio è quello di vederti presto unita in matrimonio al cavaliere di Saint-Remy, che ti ama teneramente e sarà per te, in questi tempi, un valido protettore.

AMEL. Capisco, ma tu devi sapere, cara mamma, che non si possono sempre signoreggiare i nostri affetti. Io non mi sento mai disposta a far buona ciera a questo caro signor cugino; egli è un compito cavaliere, protesta di amarmi, ma, non so il perchè, egli non ha ancora potuto trovare la via del mio cuore.

MARCH. Egli ti ama e ti farà felice.

AMEL. Questa è l'opinione tua, e vorrei fosse anche la mia; ma vedi, mamma, io sento qua dentro che non potrò mai amare mio cugino.

MARCH. Amelia! (*Seria*)

AMEL. Via, non andare in collera perchè esprimo francamente i miei sentimenti. Tu sei stata sempre per me un' amorosissima madre: ogni tuo volere è legge per me. Sei buona e giusta, e però non vorrai sacrificare ai riguardi di parentela e di nascita la felicità dell' unica tua figlia, che non ha più che te sola al mondo per amare e benedire.

MARCH. Questo è uno strano linguaggio davvero! È la prima volta che escono dal vostro labbro parole ingiuriose per una madre, e sconvenienti ad una fanciulla della vostra condizione.

AMEL. (*con dolcezza e rispetto*) Perdono, madre mia, non ho avuto intenzione di offenderti; le pa-

role mi sono sfuggite quasi non volendo! dimenticale.... tieni un bacio.... due.... non sgridarmi più, sarò docile, somnessa ad ogni tua volontà.

MARCH. Sta bene, Amelia!... Or va a prepararti per degnamente accogliere il cavaliere di Saint-Remy.

SCENA IV.

Servo, poi Pietro Danville e detto.

SERVO (*dal mezzo*) Il signor Pietro Danville chiede di essere ammesso alla vostra presenza.

MARCH. (*con sorpresa*) Il signor Danville! Introducetelo. (*Servo via*) Questa visita mi agita l'animo mio malgrado! (*Servo introduce Danville e parte*)

PIETRO Scusate, signora marchesa, se ho osato disturbarvi.

MARCH. (*con altera dignità*) Il signor Danville, Commissario della Repubblica, è sempre il ben venuto nel castello dei marchesi di Valmore.

AMEL. (*con grazia e nobiltà*) Ed io colgo quest'occasione per ringraziarvi di nuovo, e più vivamente, o signore, per aver preservato i miei giorni, a rischio anche della vostra vita.

PIETRO (*un po' confuso e commosso*) Signorina, voi eccedete in elogi che non merito. Ogni altro uomo in mio luogo avrebbe fatto la stessa cosa.

AMEL. Sia come si voglia, io porterò sempre scolpita nel cuore la rimembranza dell'eroica vostra azione! Ma vi lascio con mia madre, alla quale pare abbiate a parlare in segreto. Siate,

vi prego, meno avaro delle vostre visite al castello; qui troverete sempre dei sinceri e buoni amici. (*Accostandosi alla madre le dice piano*) Non essere con lui troppo fiera. (*Ad uno sguardo severo della madre, la bacia per intenerirla, rivolge di nuovo un grazioso sorriso a Pietro ed inchinandosi esce a sinistra*)

PIETRO (*seguendola con lo sguardo*) (Ah! perchè ti ho io conosciuta, giovinetta!)

MARCH. (*dopo aver seguito Amelia con lo sguardo fa cenno a Pietro di sedere, che ricusa inchinandosi; essa si siede sul seggiolone vicino al tavolino*) A che debbo attribuire l'onore di una vostra visita?

PIETRO (*sempre dignitoso e calmo*) Per meglio comprendere la mia presenza in questo luogo e quanto sto per dire, è d'uopo abbiate bene in mente, signora marchesa, che io rappresento in questo paese la suprema autorità che governa ora la Francia.

MARCH. (*con leggera inclinazione del capo*) Continuate.

PIETRO. Custode delle leggi, difensore e giudice del popolo, amante sincero della patria, mio primo pensiero, allorchè venni chiamato a governare questo paese, fu quello di amministrare imparzialmente la giustizia, evitare ogni pretesto a civile discordia, far rispettare le leggi, le persone, gli averi, e ciò senza avere mai ricorso a mezzi violenti, a condanne di carcere o di patibolo!

MARCH. Non so capire davvero a che tenda questo preambolo.

PIETRO Mi spiego in poche parole. Signora marchesa, ieri i vostri servi arrestarono nel vostro parco un popolano che imprudentemente vi si introdusse per dar la caccia ad una qualche lepre. Voi usaste verso di lui un diritto feudale che la rivoluzione ha distrutto.

MARCH. (*con energia e senza scomporsi*) Io ho punito un temerario che ripetute volte e con risoluto proposito s'introdusse ne' miei dominii per porli a ruba, ed attentare alla vita de' miei dipendenti.

PIETRO Quel giovine fu colpevole, ne convengo, ma invece di punirlo voi stessa, dovevate rivolgervi al magistrato, ed il magistrato avrebbe fatto giustizia.

MARCH. Il magistrato avrebbe riso della marchesa di Valmore.

PIETRO Credo avervi detto, o signora, che la giustizia è uguale per tutti sotto la mia giurisdizione.

MARCH. Veniamo al fatto: che cosa pretendete da me?

PIETRO L'immediata liberazione di quel popolano.

MARCH. Perchè vada impunito?

PIETRO Perchè la giustizia abbia il suo corso legale.

MARCH. Non cederò mai alla violenza.

PIETRO Siete in errore, voi cedete soltanto alla prudenza, alla ragione.

MARCH. Ebbene, quel giovine uscirà illeso dal castello domani e per mia sola volontà.

PIETRO (*un poco risentito, poi rimettendosi*) Signora! sono venuto qui per vostro solo interesse: sarebbe bastato un ordine del Comitato di pubblica sicurezza per domandarvi in altri termini

quello che, ad evitare ogni disordine, io ho creduto savio consiglio venirvi a chiedere in persona. Basta il più delle volte una parola, l'atto più indifferente, per distruggere in un istante quella pace che con tanto stento io sono giunto a mantenere in questo cantuccio della Bretagna. Siate dunque prudente, non insistete in un puntiglio d'orgoglio che potrebbe costarvi assai caro!

MARCH. Io non posso.... io non debbo....

PIETRO (*interrompendola con grazia*) Voi potete e dovete lasciarvi persuadere dai consigli di un vero amico. Capisco che il vostro orgoglio mal si piega ad un ordine che emana da quel popolo che voi riguardaste sempre suddito sommerso ad ogni vostro capriccio e volontà. Non vi biasimo nè vi condanno, erano i tempi che vi permettevano quell'autorità assoluta, non più compatibile coll'attuale progresso delle idee. Voi non volete riconoscere questa inперiosa necessità. Voi vi ostinate a credervi tuttavia in diritto di agire come nei tempi della Monarchia, e troppo di leggieri dimenticate i terribili eventi che iniziarono la nostra rivoluzione.

MARCH. Oh, non ho nulla dimenticato io! (*Con significato*)

PIETRO Allora cedete ai miei consigli.

MVRCH. (*dopo breve pausa*) Ascoltate, signor Danville: voi ignorate la storia dei marchesi di Valmore. Furono una famiglia di valorosi e leali cavalieri, sacrificando in ogni tempo vita ed averi per il loro re e la loro patria. Percorrete la storia di Francia per otto secoli, ed

avrete la prova di quanto asserisco. Interrogate ogni angolo di questo contado, e saprete ciò che fecero dai tempi più remoti i signori di questo castello per il bene e la prosperità dei loro vassalli. Non vi ha luogo che non porti ancor viva l'impronta della loro larghezza e della loro beneficenza; e se la memoria non vi tradisce intieramente, potrete senza fatica ricordarvi le benedizioni che codesto stesso popolo, ora tanto accanito contro di noi, spargeva non ha guari sul capo dei marchesi di Valmore. (*Dopo breve pausa e con accento più commosso*) Un giorno giunse la notizia che erasi a Parigi operata una grande rivoluzione, che un re, un martire, moriva sul patibolo, e su codesto altare di sangue si proclamava una nuova era per la Francia: era, dicevano, di rigererazione, di civiltà. I giorni di Robespierre e di Marat incominciano. Enrico di Valmore mio marito, spatria e ritorna per morire in Vandea, legando alla sua vedova e all' unica sua figlia un nome glorioso ed un retaggio di sangue. Io sopravvissi a tanta sciagura, fedele al mio re ed al mio paese, e forte della mia coscienza, aspettai ed aspetto ognora impavida e noncurante la sorte che i nuovi padroni della Francia mi riserbano. I più forti oggi siete voi. Domani potremmo esserlo di nuovo noi: è questione di tempo e nulla più; ma qui, in casa mia, e finchè non piaccia al governo di spogliarmi de' miei beni e farmi subire la sorte toccata a tanti altri nobili miei pari, io userò sempre de' miei antichi diritti per punire chi osa

Un matrimonio. — 2

violare il mio domicilio e fare sfregio al mio nome.

PIETRO Il popolo di questo contado non dimenticò i benefizi della vostra famiglia; ma ogni cosa ha un limite. Se il Direttorio, più prudente e più savio, non segue la stessa politica di Robespierre e Marat, il popolo però si agita sempre egualmente al pericolo della patria.

MARCH. (*con leggiro movimento*) Che volete dire?

PIETRO Il popolo può sopportare il vostro orgoglio, essere indifferente alla vostra fede politica, scusare, rispettare pur anco il vostro amore alla decaduta Monarchia; ma si mostrerà ognora terribile verso coloro che per restaurare l'antico governo chiamano le armi straniere in Francia.

MARCH. (*alzasi un poco commossa, poi rimettendosi*) Non vi capisco, signor Danville.

PIETRO (*fissando la Marchesa*) Voi tenete segrete pratiche con l'armata realista della Vandea. (*Movimento della Marchesa*) Oh rassicuratevi, vi dissi già che io non sono uso a ricorrere ai mezzi violenti per far rispettare le leggi e far reprimere gli attentati contro il governo. Vigilo e svento le stolte trame, ma intendo giudicare secondo i dettami dell'umanità. La vostra segreta relazione coi nemici dello Stato rimarrà dunque ignota, almeno per ora! Io qui sono un amico per voi e non un magistrato severo. Si sospetta però di voi, e codesti sospetti, l'arresto del popolano, la vostra persistenza nel voler rispettati gli antichi diritti della vostra casta, hanno talmente inasprito

molti della plebe, che se ricusate di aderire alla mia domanda, potrebbero trascendere ad atti di violenza che io non saprei reprimere. *(La Marchesa mostrerà l'interna lotta)* Voi non rispondete? Alcuni amici del giovine, oltremodo esaltati e mal prevenuti contro di voi, mi hanno accompagnato fino alle porte di questo castello: aspettano il risultato del mio colloquio e sono capitanati da un focoso popolano che fa parte del Comitato di pubblica sicurezza. Non diamo a codesti pochi turbolenti un pretesto onde sollevare tutto il paese, ed evitiamo così una di quelle scene di sangue che tanto funestarono la Francia in questi ultimi tempi.

MARCH. *(sempre agitata da interna lotta)* Signor Dauville, conosco la saviezza delle vostre ragioni e mi sarei già resa ai vostri consigli se l'ordine e la minaccia non venissero da un pugno di forsennati... che null'altro diritto riconoscono che quello della forza, null'altra legge che la violenza, niun'altra religione che quella del sangue!

PIETRO Io non obbedisco già alla volontà di pochi irrequieti, ma alla sicurezza della patria. Se un falso orgoglio, se un ostinato puntiglio vi trascinano a certa rovina, io voglio salvarvi, o signora, poichè salvando voi salvo pur anco il paese dall'anarchia. Cittadina Valmore, se volete essere sorda alle voci dell'amicizia, della prudenza, ascolterete quella del magistrato. *(Si cuopre il capo)*

MARCH. *(con dignità offesa)* Signore!

PIETRO *(con calma e risoluto)* In nome della legge

v' impongo di porre subito in libertà il popo-
lano che voi tenete illegalmente prigioniero
nel vostro castello.

MARCH. (*rimanendo un poco abbattuta, indi rinfran-
candosi*) Volete così?... e sia! Potevate fin da
bel principio valervi dell' autorità di cui siete
rivestito ed evitare così una penosa ed inutile
discussione. Vado a dare gli ordini perchè il
vostro amico venga posto in libertà senz' altro
indugio. Ma è bene che si sappia che la mar-
chesa di Valmore non cede alle grida di poca
plebe, ma si uniforma agli ordini del Commis-
sario della Repubblica. (*Saluta e via a sinistra*)

PIETRO Donna orgogliosa! ostinata! Tu prepari a
te stessa ed a quell' angelo di tua figlia un
avvenire pieno di dolori.... Sua figlia!... (*Con
tristezza*) Amelia! (*Si odono roci di dentro*) Che
cos'è questo?

SCENA V.

Galochard e detto.

GALOCH. (*dentro*) Ed io vi dico che voglio entrare.
PIETRO È Galochard.

GALOCH. (*dal mezzo, rivolto sempre dentro*) Marmotte
gallionate, non so chi mi tenga che non vi fac-
cia ruzzolare giù dalle scale o fare un volo
dalle torri del castello.

PIETRO Con chi stai altercando?

GALOCH. Con questi arcifanfani in calze di seta, con
quelle parrucche incipriate che si chiamano
servitori della signora marchesa. Volevano im-

pedirmi l'accesso in questa sala col pretesto che Sua Eccellenza era occupata! Insolenti! Non so che farmene della vostra Eccellenza, avete capito? Viva Diana!

PIETRO Su via, calmati, non conviene essere scortesi in casa altrui!

GALOCH. Che mi vai tu canticchiando di monna cortesia! È una cittadina che io non conosco! E così, come stiamo col nostro camerata? Costei Eccellenza trapassata si è commossa all'eloquenza ciceroniana del cittadino Danville?

PIETRO Tonio sarà posto in libertà quanto prima.

GALOCH. Oh, oh, ci vogliono delle formalità, del cerimoniale per rimandare a casa sua un libero cittadino, rinchiuso qui contro ogni ragione, ogni diritto? Viva Diana! c'è proprio bisogno d'un esempio!

PIETRO Galochard, tu sei un imprudente, tu ti lasci troppo trascinare da foga patriottica; potresti incorrere in qualche grosso guaio che io, come magistrato, dovrei punire.

GALOCH. Tu!... In questo momento tu vai vagando nel mondo della luna! non par vero! ma tant'è! Un Commissario della Repubblica col cuor tenero, tenero come quello di un pulcino!

PIETRO Modera le parole!

GALOCH. Ti saresti proprio messo in capo di darmi ad intendere lucciole per lanterne?

PIETRO Come parli?

GALOCH. Credi tu che non sia chiaro a noi che tu vai da un pezzo smanando pei begli occhi di questa aristocratella?

PIETRO Tienti la lingua, Galochard!

GALOCH. Oh me la terrò se mi garba. La lingua è anch'essa libera, perciò ti dico in una parola di andar ben dritto per la tua via!

PIETRO Tu parli enigmaticamente, ed io sono uno sciocco nel darti ascolto. Orsù vieni, lasciamo in pace queste due donne inoffensive, che altra colpa non hanno che quella di credersi tuttavia ai tempi della Monarchia decaduta. Lasciamole in un'illusione che non danneggia alcuno.

GALOCH. Hanno in te un eloquente difensore. La tua coscienza però parla di loro assai diversamente, ed invano cerchi nascondere a' miei occhi. La tua è pietà, è tenerezza, per non dir altro, verso una giovinetta, che se domani le cose andassero a modo loro, batterebbe le mani al tuo supplizio in sulla pubblica piazza! ma siamo qua noi per rimediare a tutto.

PIETRO (*agitato*) Che vuoi tu dire?

GALOCH. Nulla, nulla, saprai tutto a suo tempo.

PIETRO Io tremo per te, per loro, per la patria nostra! parla, spiegati!

GALOCH. Non ancora. Diffidiamo troppo del tuo cuore.

PIETRO (*offeso*) Galochard!

GALOCH. Non andare in sulle furie, tu sai che ti voglio bene e ambisco divenire tuo cognato.

PIETRO Ambizione che anderà delusa se non moderi questa tua indole violenta.

GALOCH. Siamo ai soliti sermoneggiamenti! ma, credilo pure, presto o tardi diverrò marito di tua sorella: sta scritto nel destino, e quello che è scritto è scritto: ti voglio salvare a tuo dispetto; tienti adunque per avvisato, fidati nel mio patriot-

tismo, e vattene subito al Consiglio, che è già adunato, e te attendono impazienti.

PIETRO E tu perchè non mi accompagnui?

GALOCH. *(sedendo su di un seggiolone)* Ti raggiungerò fra pochi momenti. Voglio prima vedere come questa marchesa sbriga la faccenda di Tonio.

PIETRO Ma....

GALOCH. Va pure tranquillo, non farò chiassate, sarò cortese, rispettosissimo! Farò infine l'ipocrita! per uniformarmi ai padroni di casa.

PIETRO *(Convien simulare!)* Vado al Consiglio: ma tu mantieni la promessa; sei un po' violento, ma hai buon cuore. Lasciati dunque consigliare dal cuore.... me lo prometti?

GALOCH. Ma sì, sì, non tormentarti il cervello: tutto andrà per lo meglio.

PIETRO *(Non lo perderò di vista.)* A rivederci dunque, e presto. *(Via).*

GALOCH. *(seguendolo con lo sguardo)* Poveraccio! è proprio un uomo perduto! *(Si alza guardando attorno)* Ma guardiamo se mi fosse dato di parlare.... *(Verso la destra)* Oh! Eccolo per l'appunto.

SCENA VI.

Antonio e detto.

ANT. *(dalla destra vedendo Galochard)* Voi qui! *(Tutta questa scena va detta con fuoco ma a voce sommessa e con naturalezza)*

GALOCH. Io stesso! e così, come vanno le cose?

ANT. Ma!... *(Agitato e guardandosi attorno)*

GALOCH. Che ma!... (*Guardandolo fisso*) Tradiresti forse?... Il Comitato non paga generosamente da un anno questo tuo spionaggio che salvotti pur anco dal patibolo?

ANT. (*afferrandolo per mano e timoroso*) Taci, hai male interpretato.

GALOCH. Allora parla! Scopristi ove la marchesa tiene nascoste le carte?

ANT. Sì.

GALOCH. Non conviene dunque indugiare di più.

ANT. Un poco di pazienza e il colpo sarà più decisivo e sicuro. Fra poco la marchesa mi consegnerà una lettera per il conte di Noilles, che formerà un'accusa capitale contro di lei!

GALOCH. Benissimo.

ANT. Appena avrò la lettera!... Oh! viene alcuno da quella parte. (*A sinistra*) È la marchesa! Vattene!

GALOCH. Ti aspetto al Comitato. (*Si avvia dal mezzo, ma invece di partire si nasconde dietro il paravento, mentre Antonio va incontro alla Marchesa*)

SCENA VII.

La Marchesa e detto.

MARCH. Cercava appunto di voi.

ANT. Vostra Eccellenza è molto agitata!

MARCH. Quel signor Danville mi ha un poco commossa coi suoi discorsi, e poi quella plebe turbolenta alle porte del mio castello in verità m'inquieta.

ANT. È un fuoco di paglia da non farne caso, e se Vostra Eccellenza....

MARCH. Lasciamoli stare.... non sarebbe prudenza provarli.... Altre cure più gravi mi assorbono. Osservate se alcuno potesse udirci. (*Sigilla la lettera che trae dal seno*)

ANT. (*va ad osservare, e scorgendo Galochard fa un atto di sorpresa*) Ah! (*Galochard fa cenno di tacere*)

MARCH. Che c'è?

ANT. (*avanzandosi con la massima freddezza*) Nulla, Eccellenza, noi possiamo parlare liberamente: siamo soli.

MARCH. Voi dovete partire sull'istante. Questa è la lettera che io affido alla vostra fedeltà, all'onore vostro! dev'essere consegnata, a costo anche della vita, nelle proprie mani del conte di Noilles.

ANT. Siate certa, Eccellenza, o che io morirò, o questa lettera sarà consegnata fedelmente al suo indirizzo.

MARCH. Sta bene, Antonio, ora andate, ed abbiate bene in mente che l'onore e la vita della marchesa di Valmore sono nelle vostre mani. (*Via a sinistra, Antonio la segue ansioso con lo sguardo*)

GALOCH. (*rapidamente e con fuoco*) Non c'è più tempo da perdere, vieni!

ANT. Dove?

GALOCH. Al Comitato per accusare la marchesa di Valmore rea d'alto tradimento contro la Nazione. (*Partono frettolosi dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stanza a pian terreno in casa di Pietro; nel fondo porta d'ingresso da cui scorgesi la campagna. — Usci laterali nel davanti, alle pareti in fondo stanno appese alcune armi da fuoco, sciabole, stocchi, ecc., tavolino con occorrente da scrivere; seggiole.

SCENA PRIMA.

Pietro e Sofia.

SOFIA (*dalla destra avvicinandosi a Pietro che sta appoggiato al tavolino in profondi pensieri*) Eccoti qui, come al solito, assorto in profundissimi pensieri!

PIETRO Ah, sei tu, sorella!

SOFIA Meriteresti che io ti sgridassi severamente. Sono due ore che te ne stai lì confinato a scrivere, meditando, tormentandosi lo spirito per persone che non meritano alcun riguardo.

PIETRO Ti prego, sorella!

SOFIA È inutile che tu mi guardi crucciato! Voglio alla fin fine mandar fuori quello che tengo chiuso qua in cuore da qualche tempo. Sì, signore, dacchè questa aristocratella ti affascino co' suoi vezzi, ogni gioja, ogni contentezza, sparve dalla nostra casa.

PIETRO M'avveggo che Galochard t'ha trasfuso i suoi sentimenti, le sue idee; tu però dovresti

essere meno ingiusta con tuo fratello, ed invece di accrescere i suoi tormenti coi tuoi rimbrotti, dovresti consolarlo.... giacchè egli è molto sventurato!

SOFIA (*mortificata*) Via, non affliggermi ora maggiormente con tali parole! soffro nel vederti in questo stato di tristezza; ho avuto torto di parlarti così; ma, credilo, io non voleva offenderti. La tenerezza che sento per te mi rende talvolta troppo ciarliera; tu che conosci il mio cuore, non vorrai per questo tenermi il broncio.

PIETRO Io essere teco sdegnato, buona Sofia? Oh, no, no. Sta di buon animo. Le tue ammonizioni sono giuste.... ma che posso dirti? Amo, amo quella donna sovrumaneamente! È stoltezza nutrire in cuore un tal pensiero, eppure l'amo!

SOFIA (Povero fratello!)

PIETRO (*passeggia agitato*) È forza che io soffochi questa fatale passione! I miei doveri di cittadino, di magistrato, me lo impongono, lo esige la ragione; che fare? Mio Dio! dovrò io soccombere per debolezza, o trionfare fuggendo dal mio paese natale?

SOFIA Che dici, Pietro?

PIETRO Convien pure che io mi attenga ad un pronto partito, ci va della mia pace, dell'onor mio! Della salvezza stessa di lei! La sua salvezza! ma la sciagura che sta per colpirla non è forse più terribile dell'amore insensato di un oscuro popolano?

SOFIA Fratello, che linguaggio è questo?

PIETRO Ascolta, mia buona sorella; un gran pericolo sovrasta alla famiglia Valmore. Si accusa

la marchesa di cospirare contro lo Stato, ed il Comitato si dispone ad arrestare i cospiratori.

SOFIA Che sento!

PIETRO Vorrei prevenire una sciagura che immergerebbe questo nostro paese in una di quelle tante scene di sangue che funestarono per tanto tempo la Francia. Vorrei avvertire la marchesa di questo fatto; ma io non potrei riescire nell'intento senza incorrere nel sospetto de' miei concittadini. Tu invece potresti secondarmi.

SOFIA Io?

PIETRO (*togliendo di tasca una lettera*) In questa lettera spiego ogni cosa alla marchesa: a te sarebbe assai più agevole il penetrare nel castello senza destare sospetti, e meglio di me potresti....

SOFIA Consegnare alla signora di Valmore la lettera; ho capito....

PIETRO Tu dunque acconsenti?

SOFIA E potrei ricusare di contribuire a fare una buona azione? Dammi la lettera, ti prometto che essa sarà rimessa nelle mani della marchesa!

PIETRO Quanto sei buona! Ecco la lettera! Ma ricordati che è cosa assai, ma assai grave. Un'imprudenza potrebbe perderci tutti.

SOFIA Sta pur di buon animo, non sono già una bambina.

PIETRO Vado al Consiglio. Al mio ritorno spero udire da te delle buone nuove. (*Abbracciandola*) Dio ti benedica, sorella mia. (*Via dal mezzo*)

SOFIA Povero Pietro! sì giovine, sì buono e già tanto sventurato? E perchè, domando io? Ma tregua alle riflessioni e procuriamo di far bene le cose. (*Va al comò, ne estrae lo sciallo e la*

cuffia, e si abbiglia) Oh! ecco fatto! ora guardiamo bene di sfuggire alla vigilanza di Galochard. Egli è sì sospettoso.... Anche l'altro giorno fecemi certe interrogazioni.... e, su via.... non pensiamo a guai, e corriamo al castello! *(Fa per andare e s'incontra con Galochard, che fin dalle ultime parole si sarà fatto vedere dal mezzo)*. Oh! Galochard!

SCENA II.

Galochard e detta.

GALOCH. E che, ti faccio paura io?

SOFIA Oh! tu farmi.... paura.... egli è che io era astratta....

GALOCH. Non mendicar parole per mentire inutilmente.

SOFIA Tu mi offendi!...

GALOCH. E non mi stare a fare la smorfiosa! Tu conosci da un pezzo il mio carattere, il mio linguaggio. Certo che questo linguaggio non è ornato, inzuccherato.... ma è sincero, viva Diana! A che servono, dico io, le frasi ambigue fra noi? Io sono un uomo schietto, tu sei la sincerità in persona, epperò senz'altri ah! oh! e ma! dammi la lettera che tieni stretta stretta in pugno.

SOFIA Una lettera.... E che può farti supporre?

GALOCH. Sofia, Sofia.... mi sarei per caso ingannato sul conto tuo? Avresti anche tu appreso il linguaggio della dissimulazione.... della ipocrisia? Orsù dammi quella lettera, o tieni per ermo che non mi vedrai più.

SOFIA Oh no, no, ma....

GALOCH. Ma temi disobbedire a Pietro che ti ha raccomandato il segreto.

SOFIA Pietro pregommi di un favore da cui dipende la sua felicità, la salvezza di due persone a lui care; ed io ho promesso, solennemente promesso di appagare il desiderio di mio fratello.

GALOCH. Capisco. — Non c'è che dire! sei un'eroica ragazza! Io non biasino il tuo affetto per Pietro, ma non sopporterò, viva Diana! che quest'affetto ti faccia commettere spropositi, le cui conseguenze sarebbero assai fatali e a tuo fratello e a te stessa.

SOFIA Tu giudichi male le azioni di Pietro, egli è soltanto animato da un sentimento di umanità, il che è molto al disopra d'ogni altro sentimento.

GALOCH. Anche all'amor di patria?

SOFIA Ascolta, Galochard. Io non sono che una povera ragazza semplicemente educata nella tenerezza di famiglia, e nei doveri di donna; a questi io obbedisco. Io promisi a mio fratello di compiere un atto di umanità, e dovesse costarmi la vita, lo adempirò.

GALOCH. E dici bene, a costo della tua vita, e di quella pur anco di Pietro.

SOFIA (*con timore*) Di Pietro?

GALOCH. Va pure, io non ti trattengo più, poichè il disonore ed il patibolo non possono spaventarti.

SOFIA Il patibolo!... Il disonore!... Tu mi fai tremare!

GALOCH. Poni ben mente alle mie parole. Come te, io non ebbi che una semplice e rustica educazione. Ma da mio padre appresi fin da fanciullo a venerare tre cose: Dio, la patria, la famiglia!

Questa fu sempre la mia divisa, la mia legge, la mia religione. Tuo fratello è un buon cittadino, pieno di cuore, di volontà; ma invaghito di Amelia di Valmore, tradisce i doveri di magistrato e di cittadino. Nella sua cieca passione non calcola il danno che può arrecare al paese e a sè stesso, a voler distorre il corso della giustizia; io però veglio; e perchè questa giustizia non abbia ad incontrare impacci, e Pietro non debba espiare sul patibolo la sua generosità, io mi getto attraverso d'ogni suo tentativo in favore di quelle due donne, che per essere donne non sono meno colpevoli. Convien sia fatta giustizia, mi capisci?

SOFIA Giustizia codarda quando è rivolta contro ai deboli e agl'innocenti.

GALOCH. Sofia! *(Sempre crescendo di collera)*

SOFIA Tutte le tue ragioni e le tue minacce non mi spaventano, lasciami dunque libero il passo.

GALOCH. Sofia! dico, Sofia!

SOFIA Obbedisco a mio fratello! *(Risoluta)*

GALOCH. Tu non farai ciò, viva Diana! *(Furioso)*

SOFIA Lo farò per l'anima mia! *(Con forza slanciandosi verso il mezzo)*

GALOCH. Sciagurata! *(Afferrandola nel massimo furore per un braccio e spingendola indietro)*

SOFIA Oh! *(Lasciandosi sfuggire la lettera di mano, che cade in terra: mentre ella va per raccoglierla, Galochard non gliene lascia il tempo, e respingendola di nuovo la raccoglie)*

GALOCH. Mi appartiene di diritto.

SOFIA Per prepotenza e villania vuoi dire.

GALOCH. *(alzando le spalle non curante)* Non dirai

così quando ti darò prova della follia di tuo fratello. (*Apri la lettera*)

SOFIA Ah! non leggere!

GALOCH. (*senza darle retta, spingendo con una mano Sofia, coll'altra avrà spiegata la lettera dinanzi i suoi occhi, e legge sogghignando*) Precisamente ciò che io dubitavo. Questa sola prova avrebbe bastato per condur te e tuo fratello al patibolo! (*Dopo un momento di esitazione straccia la lettera*) Salvo così i giorni di Pietro e i tuoi, e colla vostra vita anche l'onore. (*Avvicinandosi a Sofia, che è rimasta sbalordita*) Ascolta ora; per qualunque siasi pretesto non uscirai di casa per tutta la giornata. (*Per andare*)

SOFIA (*scuotendosi*) Fermati!... ascolta! Per l'anima di tua madre che è in cielo, salva quelle due disgraziate.... risparmia a Pietro una intera vita di dolore, ed a me un rimorso eterno.... Io, vedi, non potrei più amarti, non potrei più divenir tua moglie.

GALOCH. Quello che è decretato dal destino sarà. Tienti dunque per avvisata, veglia su te, su Pietro, e lascia passare la giustizia del popolo. (*Via*)

SOFIA In quello sguardo ho letto la condanna della marchesa di Valmore! Tutto è perduto!... E Pietro che fida nella mia promessa!... Che fare? Qual partito prendere? Io non potrò mai deludere la vigilanza di Galochard!

SCENA III.

Cavaliere di Saint-Remy e detta.

CAV. (*dal mezzo guardando sospettoso*) Trovo finalmente qualcuno!

SOFIA (*scuotendosi alla sua vista e guardandolo fisso*) Ah! chi è costui?

CAV. (*avanzandosi con molta cortesia*) Scusate, bella ragazza: io era diretto al castello di Valmore, ma mi sono smarrito per vie traverse; vi prego a volermi rimettere sul buon cammino.

SOFIA Voi siete diretto al castello di Valmore?

CAV. Sì: e perchè una tale sorpresa?

SOFIA (Sì, non m'inganno!) Scusate, se non isbaglio voi siete il cavaliere di Saint-Remy, cugino della marchesina Amelia.

CAV. E di più suo fidanzato.

SOFIA È il cielo che qui vi manda! Ascoltate, poichè voi siete in grado, meglio d'ogni altro, di prevenire la cittadina Valmore di un gran pericolo.

CAV. Un pericolo! Spiegatevi meglio!

SOFIA Il governo pare abbia scoperto una trama di voi altri nobili contro lo Stato.

CAV. Eh via, ciò non può essere! (*Sempre più allarmato*)

SOFIA Eppure tant'è. Il Comitato va prendendo energiche misure per arrestare i colpevoli.

CAV. Che sento! E difatti senbrommi scorgere per il paese una certa insolita agitazione che mi dava non troppo buon augurio.

SOFIA Da ciò capirete che non c'è tempo da per-

Un matrimonio. — 3

dere. Correte dunque al castello, consigliate quella famiglia a porsi in salvo, e a distruggere tutto ciò che potrebbe comprometterla. Venite, vi additerò una scorciatoia per giungere più presto al castello.

CAV. Un momento!

SOFIA E che, esitate?

CAV. Vi farò osservare che quanto mi avete detto è cosa assai grave! Voi dimenticate chi io sia, e quale sorte terribile mi sarebbe riserbata se io cadessi nelle mani di questa plebe infuriata.

SOFIA Che cosa decidete di fare?

CAV. La cosa più semplice, più naturale del mondo. Al vostro parlare veggo che siete una buona ed onesta figliuola; dimostrate inoltre di essere molto affezionata alla marchesa di Valmore: potreste dunque voi stessa correre al castello, indurre le nobili mie parenti a riparare al confine, ove io mi farei sollecito di raggiungerle e condurle a salvamento all'estero.

SOFIA (*sogghignando amaramente*) Capisco!

CAV. Il mio consiglio presenta più probabilità di riuscita e salva in pari tempo me e la famiglia Valmore.

SOFIA Va bene, va bene; non voglio insistere più oltre a consigliarvi un dovere, un eroismo che non potete sentire, e non avete la forza di compiere.

CAV. Ma....

SOFIA Ma, ma, la verità è una sola, e se vi dispiace, turatevi le orecchie. Io stessa procurerò di far quello che voi, nobile fidanzato della marchesa Amelia, dovrete adempire a costo pur anco

della vita. Questa casa intanto può dare a voi un sicuro asilo. Se disprezzo la vostra prudenza, rispetto assai più i doveri dell'umanità. (*Via in fretta dal mezzo*)

CAV. Quanto erroneamente mi giudichi, o ragazza! Ah! veggo che fra noi la lotta sarà lunga, terribile! sanguinosa! È una vera lotta fratricida, maledetta; lo so, ma che fare? Vorrei pure sapere dove sono capitato! Converrà simulare e rappresentare la commedia con costoro. L'animo mio si rivolta contro simili mezzi, ma è pur necessario se vogliamo disputare la nostra testa al carnefice. Ah! ecco qualcuno!

SCENA IV.

Pietro e detto.

PIETRO (*guardando con sospetto il Cavaliere*) Che cosa fate voi qui? chi siete?

CAV. Un amico.... un pacifico cittadino in cerca di breve ospitalità.

PIETRO Mi sembrate invece appartenere alla casta proscritta.

CAV. Quale casta, di grazia?

PIETRO Quella dei nobili.

CAV. (*con leggera tinta gaia*) Oh oh, cittadino, intendiamoci bene; io sono nobile, è vero, non lo nego, poichè nobile è colui che ama la patria e le consacra la vita.

PIETRO Signor cavaliere di Saint-Remy, è bene sapiate che io sono Pietro Danville, Commissario del governo.

CAV. Son proprio capitato bene. (*Si odono in lontananza clamori e grida*)

PIETRO (*agitato*) Ah! che significano queste grida? (*si affaccia alla porta di mezzo*) Cielo! il castello di Valmore è in fiamme!!!

CAV. Che dite?

PIETRO Sì, non m'inganno! Ah sciagurati! Se avete cuore, seguitemi, corriamo a salvare quelle sventurate. (*Stacca dalla parete una carabina e due pistole, presenta la carabina al Cavaliere*) Prendete quest'arma, non perdiamo tempo! (*Si grida più forte*) Udite i loro urli forsennati? andiamo! (*Si avviano e mentre stanno per uscire si presenta Amelia colle vesti in disordine, pallida e parlando con voce soffocata*)

SCENA V.

Amelia e detti.

AMEL. In nome di Dio! Salvatemi, salvatemi! (*Cade svenuta*)

CAV. Amelia!

PIETRO (*alzandola e ponendola sopra una sedia*) Aiutatemi.... Ella non dà segni di vita.... È fredda come un cadavere.... Amelia!... Signora.... Che fare?... Oh le sue guancie si colorano, ella si scuote, vive! Oh grazie, mio Dio! grazie!

AMEL. (*tornando in sè a poco a poco*) Che luogo è questo? (*Vedendo Pietro*) E voi chi siete? Oh, il signor Danville?

PIETRO Restate signorina, non temete di nulla, finchè sarete sotto il mio tetto nessuno oserà farvi oltraggio.

CAV. Fatevi cuore, cugina!

AMEL. Ah! voi qui, cavaliere? Oh non fu dunque un sogno! Il castello incendiato!... Mia madre vittima forse di quegli assassini!

CAV. Signor Danville, noi siamo nel campo de' nostri nemici, ma siete uomo d'onore. Affido dunque al vostro onore Amelia di Valmore. Proteggetela, vegliate sopra di lei fintanto che io sia giunto a sottrarre la madre dalle mani di quei forsennati. Coraggio, Amelia. Dio proteggerà i nostri sforzi. (*Via dal mezzo*)

AMEL. (*verso il Cavaliere*) Oh non mi abbandonate!

PIETRO Calmatevi, ripeto, voi siete al sicuro, e vostra madre vi sarà resa. Per quanto brutali sieno i vostri nemici, non avranno osato attentare alla vita di una debole donna; sperate.

AMEL. Coloro sono capaci di tutto! Li ho veduti gettarsi come belve fameliche sopra gli inermi nostri servi e trucidarli! Ogni cosa porre a sacco e fuoco! insultare alle più sante reliquie, distruggere tutto!... Spaventata, invocai mia madre, ma inutilmente!... Mi trovai non so come nel parco.... Una voce susurrommi all'orecchio: fuggite per questo viale, in fondo vi è un casolare, riparate in esso e sarete salva! Io obbedii, ed eccomi nuovamente sotto la vostra protezione.... Ma non imploro la vostra generosità per me, o signore, ma per mia madre! Oh ve scongiuro! salvate! salvate mia madre! (*Cadendo alle ginocchia di Pietro*)

PIETRO Voi a' miei piedi! Alzatevi, asciugate le lagrime, non piangete; Pietro Danville non ha

bisogno di lacrime e di preghiere per soccorrere gli infelici. (*Si ode in lontananza la Marsigliese*)

AMEL. Ebbene non indugiamo, corriamo a salvare mia madre. Forse ella geme! Forse ella è morta!

SCENA VI.

Sofia e detti.

SOFIA (*avrà udito le ultime parole*) Ella vive, ed è fuori di pericolo!

AMEL. Oh! questa è la voce del mio angelo salvatore!

PIETRO È mia sorolla!

AMEL. Generosi entrambi! Ma voi diceste che mia madre è salva.

SOFIA Giunsi per un prodigio a sottrarla dalle mani del popolo. Essa trovasi ora nascosta nel mulino di Gautier.

PIETRO Buona sorella! Ora seguitemi, signora; io stesso vi condurrò da vostra madre, provvederò io stesso alla vostra fuga all'estero e non vi abbandonerò se non quando vi saprò in luogo sicuro. (*S'ode lontano la Marsigliese*)

AMEL. Vorrei dimostrare a questa giovinetta la mia riconoscenza.... Ma son povera.... proscritta.... Se un giorno però i mali che opprimono ora la Francia avreanno un termine, se a noi verrà dato di rivedere il nostro paese, allora venite, o amici, ed Amelia di Valmore ricorderà questo istante! (*Abbracciandola*) Questo amplesso sia suggello fra noi di eterna amicizia.

SOFIA (Mi sento straziare il cuore!)

AMEL. (*stendendo la mano a Pietro*) Ecco la mia mano, signor Danville; mi affido intieramente all'onor vostro.

PIETRO (*commosso*) Seguitemi. (*Mentre stanno per uscire dal mezzo, sarà cessato il canto e si sentiranno le grida di viva la Repubblica, morte agli aristocratici, che si fanno sempre più vicine*)

AMEL. (*spaventata retrocedendo*) Oh cielo!

SOFIA È troppo tardi!

PIETRO (*guardando dal mezzo*) Ci è chiusa ogni via. (*Additando con gioia l'uscio a sinistra*) Ah! quest'uscio mette in un sentiero coperto; seguitemi. (*Fa per andare, ma si presenta sull'uscio Galochard con alcuni popolani armati*) .

SCENA VII.

**Galochard, Bruto, Scipione, Popolo,
Soldati e detti.**

AMEL. Ah! (*Con grido disperato ripara a destra fra le braccia di Sofia*) .

SOFIA Siamo perduti!

PIETRO Galochard! (*Con rabbia: quadro*) Con qual diritto violate voi il domicilio di un cittadino, di un magistrato?

GALOCH. Le circostanze soltanto ci hanno forzati ad una tale violenza.

PIETRO Insomma che cosa pretendete?

BRUTO Vogliamo giustizia!

SCIP. Obbedienza alle leggi!

GALOCH. Fedeltà ed amore alla patria!

PIETRO E quando mai Pietro Danville mancò egli

ai suoi doveri e come cittadino e come magistrato? Uscite, e presto, se non volete che io ricordi a voi in nome di quella istessa legge che invocate, in qual modo io sappia punire la licenza ed il delitto!

GALOCH. Le son parole inutili. Pietro Danville, e come cittadino e come magistrato, consegna nelle nostre mani la ribelle Amelia di Valmore.

AMEL. (Oh mio Dio!)

SOFIA (Cielo assistici!)

PIETRO Qui non albergano ribelli. Io diedi ospitalità ad una donna da voi ingiustamente perseguitata.

GALOCH. Tu sei nell'errore, cittadino Danville; noi abbiamo agito legalmente ed in piena cognizione di causa. E poichè ti ostini, compagni, strappiamo costei a forza da questo luogo, e muoiano i traditori!

POPOLO Muoiano i traditori! (*Per avventarsi*)

PIETRO (*dirigendo le pistole sulla massa*) Il primo che fa un passo l'uccido! (*Mormorio fra la plebe, Galochard la raffrena*) Chi vi dà il diritto di condannare questa giovinetta prima di sapere se essa sia veramente colpevole? Sciagurati!... qual demone vi spinse all'incendio! all'assassinio? Io vi parlo in nome del Vero; non è con la violenza, non è col sangue che si giunge a libera vita civile! Quali prove avete voi per accusare di capitale delitto questa sventurata?

BRUTO Ella è nobile!

PIETRO Ed è ciò una prova?

SCIP. È figlia della marchesa di Valmore, aperta nostra nemica.

PIETRO La colpa dei genitori non deve ricadere sugli innocenti figli.

BRUTO Essa è complice del delitto di sua madre!

PIETRO Siete in errore.

GALOCH. Egli dice il vero, ne abbiamo le prove.

(Mostra alcune carte)

PIETRO Non può essere, ripeto; e se ciò fosse io stesso mi faccio mallevadore di lei innanzi alla Nazione: ella rimarrà sotto la mia sorveglianza finchè il tribunale avrà pronunziata la sua sentenza.

BRUTO Ella ha da essere tratta in carcere.

POPOLO Sì, in carcere.

SCIP. Al supplizio!

POPOLO A morte! *(Con frenesia per arrendersi)*

PIETRO Voi non giungerete a lei che calpestando il mio corpo. *(Si mette sulla difesa, il popolo irritato vuol slanciarsi ma viene frenato da Galochard)*

AMEL. *(slanciandosi fra il popolo e Pietro, con nobiltà e fermezza)* Fermatevi, cessi ogni contesa! Signor Danville, vi ringrazio del nobile vostro interesse. Non vi opponete più a lungo alla volontà di un popolo che chiama giustizia un atto di brutale violenza. Lasciate che il mio destino si compia. Io sarò una nuova vittima che i miei concittadini vedranno con giubilo salire al patibolo. *(Al popolo)* Son con voi; *(piano a Pietro)* salvate mia madre, signore, salvatela, e vi benedirò morendo!

SCENA VIII.

Antonio e detti.

ANT. (*entrando con voce potente*) Il Comitato attende Amelia di Valmore per essere giudicata unitamente a sua madre testè arrestata nel mulino Gautier.

PIETRO Oh cielo !

AMEL. Mia madre, mia madre in potere di costoro?
E voi, Antonio, voi pure fra i nostri nemici ?

ANT. (*non curandola*) E che si attende ?

AMEL. Mi sento morire! (*Si abbandona fra le braccia di Sofia. Pietro, come colpito da un'idea, guarda ora Amelia ora Sofia*)

GALOCH. (Mi fa pietà!)

AMEL. Addio, buona fanciulla : ti consola e prega Dio per noi.

PIETRO Fermatevi. E voi tutti ascoltatevi. (Mi manca il coraggio!) (*Tutti lo guardano sorpresi*)

ANT. Parla, poichè il tempo stringe !

PIETRO (*con voce commossa ma chiara*) Amelia di Valmore, nobile e ribelle, sarebbe condannata a morte, non è vero ?

POPOLO Sì!...

PIETRO Ma Amelia Valmore innocente e diventando vostra pari sarebbe salva ? (*Movimento di gioia in Sofia, e di approvazione in Galochard*)

POPOLO No, no, a morte !

GALOCH. Sarà salva! Spiegati! (*A Pietro mentre Amelia guarda or l'uno or l'altro istupidita*)

PIETRO (*superando l'interna lotta*) Che ognuno ri-

spetti in questa giovane la sposa di Pietro Danville! (*Prendendo per mano Amelia*)

TUTTI Sua moglie!

AMEL. Io sua moglie! sua moglie! Oh no, ciò è impossibile; io protesto che....

PIETRO (*interrompendola*) Che ella acconsente di tutto cuore a divenire vostra uguale, a stendervi la mano come sorella. (*Piano ad Amelia*) Dissimulate per poco. (*Agli altri*) Ora andate, e dite ai giudici che fra poco mi presenterò io stesso alla sbarra per provare l'innocenza della famiglia Valmore, (*guardando con significato Galochard*) e che domani la cittadina Amelia diverrà moglie di Pietro Danville.

GALOCH. Adagio, adagio un poco; tutto sta bene, tutto è in perfettissima regola, ma crediamo inutile, anzi assurdo di aspettare a domani per compire un atto di sì bell' eroismo. Che il matrimonio si faccia sul momento!

POPOLO Bene!

PIETRO (Traditore!)

AMEL. Ma ciò è impossibile!

PIETRO (*piano e rapido*) Pensate a vostra madre, che morrebbe sul patibolo!

AMEL. (*atterrita*) Mia madre! mia madre!

GALOCH. (*piano a Pietro, mostrando le carte*) Dopo il matrimonio distruggerò le prove del loro delitto. (*Pietro lo ringrazia con uno sguardo*) Amici, fate largo e facciamo corteggio agli sposi. (*Il popolo si divide in due ali*)

PIETRO La vostra mano, signora. Sarebbe una follia l'opporvi a costoro.

AMEL. (Dio! Dammi tu forza e coraggio). Avete ra-

44 UN MATRIMONIO SOTTO LA REPUBBLICA

gione, signor Danville, ecco la mia mano: non priviamo più a lungo il popolo di un tale spettacolo! L'altare è pronto, la vittima solo manca!

PIETRO A qualunque costo voglio salvarvi. Dio saprà rendermi giustizia. (*Prende per mano Amelia ed attraversano la folla uscendo dal mezzo*)

GALOCH. Vivano gli sposi!

POPOLO Viva! (*A tre a tre seguendo gli sposi e cantando la Marsigliese*)

« Allons enfans de la patrie

« Le jour de gloire est arrivé, » ecc.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto al piano superiore nella casa di Pietro. — Porta d'ingresso nel fondo, due a destra e due a sinistra. — Sul davanti sofà, tavolino con occorrente da scrivere, finestra a destra, seggiole intorno.

SCENA PRIMA.

Sofia e Galochard.

SOFIA (*alla finestra*) Come è bella la natura rischiarata dai primi raggi del sole. (*Entra Galochard dal mezzo e getta con forza il berretto. Siede. Sofia scuotendosi*) Ah! sei tu, Galochard? E che ti ti conduce in questi luoghi?

GALOCH. Desiderio di saper notizie di Pietro! Smania di conoscere come vanno le faccende del nostro matrimonio nobile-plebeo.

SOFIA Ti puoi proprio vantare di gloriose imprese! A tua principale istigazione due povere donne sono accusate, perseguitate; il loro castello viene incendiato, e nel punto che Pietro cerca con un pretesto sottrarre quelle sventurate da certa morte, tu consigli che il matrimonio venga effettuato lì su due piedi, e sotto sì funesti auspicii.

GALOCH. Le mie intenzioni erano pure; in quel momento io obbediva ad un mio istinto naturale; mi sorrideva infine lo spettacolo di un matri-

monio fra una marchesa ed un plebeo! E poi, non era forse riscattare la vita a buon mercato?

SOFIA Ma Amelia era innocente del delitto di sua madre!

GALUCH. Sei pur di buona pasta tu! Ella era al fatto di tutto, e già pingevasi nella sua fantasia un'esistenza dorata alla Corte del suo legittimo Sovrano. Io feci dunque il mio dovere con lo sventare le loro trame; ma nel vedere poscia una bella giovinetta ai piedi del patibolo, nello scorgere la gioia bestiale di quella spia di Antonio.... nel vedere sul volto di tuo fratello un dolore tanto profondo, fui preso da insolita tenerezza; poichè io già non sono nato cattivo! Applaudii di cuore al progetto di Pietro, e distrussi da vero baggiano le prove del delitto della marchesa.

SOFIA Ma perchè non lasciar le cose come le aveva ideate mio fratello?

GALUCH. Il perchè te l'ho già detto: voleva proprio vedere effettuato un matrimonio, come si dice, sproporzionato. Poscia pensai all'immenso amore di Pietro.... alla gratitudine che l'aristocratica doveva necessariamente risentire per il suo liberatore, e dissi fra me e me: da un male può nascere un bene: le lacrime possono cangiarsi in risa di gioia!... ma viva Diana! le cose si passano, mi pare, molto diversamente.

SOFIA Anzi la situazione di Pietro è molto più dolorosa. Ecco qua: mio fratello occupa quelle stanze vicine alle mie (*a sinistra*) e sua moglie abita in quell'appartamento (*a destra*) colla madre.... E da tre giorni che sono maritati, non

solo non si parlarono, ma non si videro una sola volta.

GALOCH. Oh se Pietro mi desse ascolto, se facesse a modo mio!

SOFIA Ne farebbe delle belle!... Ma ecco Pietro!

GALOCH. Lasciami solo con lui, debbo parlargli.

SOFIA Ma io posso rimanere....

GALOCH. Gnora no, animo, va via. (*Sofia parte dal secondo uscio a sinistra, guardando Pietro che esce dal primo uscio a dritta*)

SCENA II.

Pietro e detto.

PIETRO (*immerso in profondi pensieri senza vedere Galochard, avvicinandosi verso l'uscio a destra*)
Così vicina a me, e non poterla vedere! non poterle dire ciò che provo qui nel cuore!

GALOCH. Pietro!

PIETRO (*scuotendosi*) Oh, sei tu? Che nuove rechi?

GALOCH. L'effervescenza popolare è del tutto cessata. Il popolo è come una belva selvaggia che si sveglia da lungo sonno ed è divorata dalla fame. Appena saziata la sua sete di sangue si rintana, si accoscia di nuovo e si riaddormenta in pace, come se nulla fosse avvenuto.

PIETRO È però terribile la sua collera. Oh guai, guai per coloro che invece dell'amore, attirato si hanno l'odio del popolo. Il giorno della sua risurrezione è pure terribile per essi!

GALOCH. L'esempio però non giova! costoro non si convertiranno mai, epperò il velenoso contatto

di questa vecchia marchesa ti sarà fatale.... so quel che dico.

PIETRO Ed io che per salvarla esponeva la vita, l'onor mio!

GALOCH. Ne ricevi ora un bel guiderdone. Ah! se io non avessi distrutte le carte che provavano il loro delitto, ti assicuro che non alzerebbero tanto alta la testa.

PIETRO Tu non pensi che a mezzi violenti.

GALOCH. Perchè li credo più sicuri: le mezze misure ci perderanno sempre. Colla moderazione intanto formi la tua infelicità, e dài campo ai nostri nemici di ridere alle spalle nostre e deriderci col loro disprezzo.

PIETRO Taci, non tormentarmi maggiormente. Io già non credeva alla felicità sposando Amelia. — Ed infatti quale diritto ho io da pretendere a codesta felicità? Amelia divenne mia moglie per la violenza e la volontà di un popolo in rivolta: tra il patibolo che aspettava la sua testa e la mano dell'oscuro popolano, ella preferse quest'ultima, non tanto per salvare la propria vita, quanto per istrappare sua madre dalle mani del carnefice.... Non ho diritto alcuno io all'amor suo, ma speravo almeno da lei un sentimento di riconoscenza; avrei sofferto con rassegnazione il suo sdegno, la sua indifferenza, ma non potrò mai sopportare l'odio suo. (*Siede abbattuto*)

GALOCH. Viva Diana! E dire che io avrei potuto umiliare, ridurre ai nostri piedi quest'orgogliosa!... Senti, Pietro, io le belle parole non le conosco, non saprei come te spifferarle un

grazioso complimento, o comporre un fiorito discorso: ma tu sai che quando mi ci metto, non la cedo a chicchessia in fatto di eloquenza! I miei argomenti sono irresistibili e non ammettono tante osservazioni. Lasciami entrare dalla marchesa e vedrai in su che tuono io gliela canto — dirò che ella è.... *(Si arresta vedendo Amelia e la Marchesa comparire sulla porta del loro appartamento. Pietro si alza commosso)*

SCENA III.

Marchesa, Amelia e detti.

MARCH. Continuate pure, signore.

GALOCH. Meglio così, mi avete risparmiata in tal modo la fatica di venire nel vostro appartamento.

PIETRO Prudenza, Galochard....

MARCH. Lasciate ch'egli parli a suo talento; i modi rozzi e scortesi non sempre dispiacciono!

GALOCH. *(con fuoco)* Se le nostre maniere non sono inverniciate, se il miele non unge le nostre labbra, siamo però franchi e leali, e racchiudiamo qua dentro un cuore che raramente alberga nel petto de' vostri pari!

MARCH. Insolente!

PIETRO Galochard, ti prego....

GALOCH. Oh lasciami un po' in pace colle tue sciocche convenienze! Convieni che io disfoghi il mio risentimento, o scoppio, viva Diana, come una bomba! Vuo' proprio dirla come la sento.

Un matrimonio — 4

Allorchè mugge la tempesta vi fate piccoli piccoli, umili umili! Cessato il pericolo, tornate ad essere prepotenti, e pagate colla più nera ingratitudine chi vi stese la mano per trarvi dal naufragio.

PIETRO Basta così, Galochard! Perdonate, signora, al suo zelo, al suo affetto per me!

MARCH. Non feci mai calcolo dei delirii del volgo ignerante e fanatico!

GALOCH. Viva Diana! (*Minaccioso*)

PIETRO (*prendendolo per un braccio*) Seguimi, Galochard....

GALOCH. Prima voglio insegnarle un po' del nostro galateo!...

PIETRO Ed io ti replico di seguirmi. (*Severo e trascinandolo; Galochard guarda con soggigno Pietro, prende il berretto e se lo caccia con forza in testa; fa un gesto minaccioso alla Marchesa e parte dal mezzo. Pietro vorrebbe seguirlo, ma lo trattiene con un gesto la Marchesa. Amelia intanto siede sul sofà con un contegno timido ed imbarazzato, ascoltando con ansietà e commo- zione*)

MARCH. Debbo parlarvi, signor Danville.

PIETRO Voi! Voi che ricusaste fin qui d'accordarmi il più breve colloquio?

MARCH. La sorte, l'avvenire di mia figlia mi costringono a rinuovermi da un tale proponimento. Vogliate dunque porgermi attentamente ascolto. (*Siedono*)

PIETRO Parlate.

MARCH. Signor Danville, una circostanza imperiosa, terribile, vi fece possessore della mano, e non del cuore di mia figlia.

PIETRO Signora !

MARCH. Lasciatemi terminare ! Voi, oscuro popolano, nato fra i campi, capo di un partito che tuffò tante volte le mani nel sangue di molti nobili scannati nel silenzio o tratti al patibolo, voi, dico, diventaste, per la volontà di una turba sfrenata e sanguinaria, marito dell' unica figliuola dei marchesi di Valmore, educata in gentili costumanze, ed avvezza al fasto di una Corte reale. Signor Danville, vi sembra potersi conciliare una tale disparità di natali, e pur anco d' opinioni ?

PIETRO Le vostre parole sono figlie di un cieco orgoglio. Quanto valga e possa un titolo di nobiltà, un principio di casta, non v'ha mestieri, parmi, che lo rappresenti; siccome i vostri detti tendono ad umiliare il mio grado sociale, ad offendere la purezza de' miei sentimenti, io alzo orgoglioso la fronte, e, forte della mia coscienza, mi proclamo innanzi a Dio a voi uguale, per nascita, e mi reputo a voi superiore per nobiltà di animo. Oh non crediate che io voglia far qui pompa di sentimenti che è dovere degli uomini il professare ad onore dell' umanità. Le ragioni da voi espresse per far credere impossibile la mia unione con vostra figlia non sono veramente quelle che debbonsi opporre ad un fatto che è pur forza rispettare e subire.

MARCH. Non intesi insultare alla vostra posizione sociale, nè tampoco fare sfregio ai vostri natali. Son qui venuta per ragionare di cose più intime, più personali; intendo parlare del vostro matrimonio con mia figlia. Ciò è una scovvenienza che non può durare.

PIETRO Non vi capisco!

MARCH. Mi spiegherò meglio; apprezzo il vostro animo generoso, i vostri modi urbani, e dico un certo tal quale nobile orgoglio che vi rende superiore ai vostri pari: ma non è tutto. Questa mia ammirazione non può andare fino a riconoscervi degno della mano di una nobile donzella!... Non vi adirate delle mie parole; sono sincera: ripeto che io ho molta stima per voi; ma non posso approvare che un semplice popolano usurpi su mia figlia quei diritti che soltanto un uomo di una condizione uguale alla sua può pretendere. Ed ammettiamo puranco che io dimenticassi la disparità dei natali, rimarrebbe pur sempre quella delle opinioni politiche, e, ciò che è più, il titolo di cui siete rivestito, il quale vi annovera fra i nostri più crudeli persecutori. Voi vedete, signor Danville, che è mestieri riparare al male, che, indipendentemente dalla vostra volontà, i vostri compagni cagionarono.

PIETRO (E non avere coraggio abbastanza per uniliare questa orgogliosa!)

MARCH. È d'uopo rompere un legame non dettato nè dalla ragione, nè dall'amore; annullare infine questo matrimonio.

PIETRO (*dopo breve lotta freddamente*) E che cosa dovrò io fare per aderire a codesto vostro desiderio?

MARCH. Unire la vostra alla mia istanza per ottenere il divorzio.

PIETRO (*nobilmente*) È cosa impossibile! Anzitutto il mio labbro non si schiuderà per pronunciare una menzogna. E voi vi illudete troppo, cre-

dendo facile impresa indurre il Direttorio a dar corso alle vostre pretese. E quando pure il Governo avesse autorità di disfare il nostro matrimonio, credete voi essere questo il momento opportuno di farvi rendere giustizia? Voi siete in errore, ed avete una falsa idea dello stato attuale della Francia. Credetemi, signora; il miglior consiglio è di lasciare le cose come sono; più tardi, se queste cose saranno per voi più favorevoli, se dovrò allora rinunciare a vostra figlia, non esiterò un istante a dichiararla libera, e a reclamare il divorzio da voi tanto desiderato.

MARCH. Ma ciò è un abusare della nostra posizione.

PIETRO È anzi una prova di amicizia che vi do. Se io non posso pretendere all'amore di Amelia Valmore, ho però il diritto di vegliare su di lei, di proteggerla. (*Un po' commosso*). Ella è mia moglie, ed è a nome di questa mia autorità che vi prego, signora marchesa, di lasciarmi per pochi istanti solo con vostra figlia. (*Amelia si alza oltremodo commossa*)

MARCH. Mia figlia non si dipartirà mai dal mio fianco. (*Dando un rapido sguardo ad Amelia*)

PIETRO Eppure converrà che voi modifichiate questa vostra risoluzione.

MARCH. Niuna forza potrà indurmi ad ubbidire ai vostri ordini.

PIETRO Basta così, signora marchesa! Non fate che io dimentichi i riguardi che vi sono dovuti, e prima che io ricorra all'autorità che mi conferisce la legge, vogliate, vi prego ancora una volta, lasciarmi per pochi istanti solo con mia moglie!

MARCH. Ma!

PIETRO Ma ora prego, non fate che io ordini. Imporerete a me la vostra volontà quando il Governo avrà sciolto il nostro matrimonio; ora è forza vi sottomettiate al mio arbitrio; non vi spaventate perciò, io non imiterò voi al potere, ed il mio colloquio con Amelia di Valmore sarà breve, nè io userò verso di lei modi inurbani e plebei.

MARCH. (*frenando a stento il suo dispetto, dà uno sguardo significante ad Amelia, e parte dalla destra dicendo fra sè*) (Non mi allontanerò gran fatto.) *Amelia dimostra la più grande agitazione ed il maggior imbarazzo*

PIETRO (*commosso*) (Temo, e non so come incominciare! Coraggio Pietro, pensa che questo istante deciderà forse di tutto il tuo avvenire!) (*Amelia si appoggia al sofà, di tanto in tanto getta qualche sguardo furtivo e timoroso verso l'uscio da cui è uscita la Marchesa. Quando parlerà a Pietro, cercherà di signoreggiare la commozione e l'imbarazzo: le sue parole sembreranno astratte, e come aspirazione altrui*) Perdonate, signora, se per parlarvi ho dovuto ricorrere a modi che io per il primo disapprovo.

AMEL. Voi ne avete il diritto. A noi non resta che chinare il capo ed obbedire.

PIETRO Siete molto ingiusta e crudele!

AMEL. (*con calore*) Non giudicate così delle mie parole!... io non intesi.... (*Si arresta ad un tratto, guardando l'uscio di sua madre; indi con voce affrettolita*) Vogliate, vi prego, essere breve.... non posso rimanere a lungo con voi.

PIETRO È giusto: voi non potete lungamente rima-

nere con vostro marito, lo aveva dimenticato! Scusate. È però crudele il vedersi così avvilito, disprezzato!

AMEL. Signore!...

PIETRO Da vostra madre tali parole mi desterebbero compassione.... ma da voi, Amelia, mi straziano il cuore. Oh! quanto io m'ingannava nel giudicare il vostro cuore. Io mi era formato di voi un essere perfetto, suscettibile ad ogni tenera e virtuosa aspirazione! Credeva l'anima vostra nobilissima, capace di sincera gratitudine, atta a giudicare con più giustizia le mie azioni e la mia condotta a vostro riguardo.

AMEL. Signor Dauville, avete torto di affliggervi per ciò che voi chiamate indifferenza. Nutro anzi per voi la più tenera stima, la più grande riconoscenza! Ma è tutto!... ogni altro sentimento.... sarebbe impossibile!

PIETRO Impossibile!

AMEL. Siate più ragionevole, non cercate con una illusione di rendervi più infelice. Vi credo troppo generoso per non violentare i sentimenti di una donna che vi stima, ripeto, ma.... non potrà.... mai amarvi....

PIETRO (*col più intenso dolore*) Che non potrà mai amarmi? (*Con lo slancio della più viva passione*) Ma se io vi dicessi che fino dal primo giorno che io vi vidi vi amai! Che questa passione crebbe nel silenzio e divenne gigante allorchè tentai combatterla, soffocarla nel mio cuore! Che un tale amore era il più gran bene per me su questa terra! Un culto santissimo nel quale erano poste tutte le mie più care affezioni, tutte le mie più belle speranze!?

AMEL. Signor Danville.... (*Tremante*)

PIETRO Ah! comprendo, dopo questa confessione deve sembrarvi maggiormente biasimevole il pretesto che io scelsi per sottrarvi dalla morte. Ma sull'onor mio, per quanto avete di più sacro, vi giuro che in quel momento io dimenticava il mio amore, e null'altro vidi a me dinanzi che una innocente giovinetta ai picdi del patibolo: fui tratto a salvarvi come per ispirazione. Feci come colui che stende la mano al naufrago per trarlo a salvamento in sulla riva! Ma quando ebbi varcato la soglia del mio casolare, quando la cerimonia fu compiuta, e mi vidi al fianco pallida, tremante, ma ancor più bella la donna che io amava con tutta la potenza dell'animo mio, allora io fui spaventato, credei d'uscire da un sogno fantastico, ebbi ad impazzire.... Amelia di Valmore, mia moglie! mia moglie! ripeteva io ebbro di felicità, di paura. Ad un tratto mi accorsi dell'abisso scavato a' miei piedi, vidi, come fra il bagliore di un lampo, tutti i dolori dell'avvenire! A prezzo della vita avrei voluto disfare il fatto! Ah non posso ridire quanto soffersi in quel punto! pure un raggio di speranza penetrò nel tormentato mio spirito!... Ella è buona.... ha un cuore nobile.... non parteciperà ai pregiudizi della madre, dissi fra me stesso, perchè non potrebbe essa amar me, me, oscuro popolano, è vero, ma non a lei inferiore per mente e cuore?

AMEL. (*agitatissima e reggendosi appena*) (Oh madre mia!)

PIETRO (*con tristezza ed abbandono*) Voi rimanete

muta? voi chinate gli occhi e non rispondete all'ardente mio linguaggio che colla compassione, e fors'anche col disprezzo? Oh! non mi togliete tutte le speranze ad un tratto. Pronunziate una parola di affetto, una sola parola di consolazione; ditemi che non mi detestate, che un giorno, alla vista di tanto amore, di tanta tenerezza, di tanto rispetto, vi commoverete a pro' di uno sventurato! Essa mi renderà men dolorosa l'esistenza, e mi darà argomento a benedirvi.

AMEL. *(trascinata dall'accento di Pietro, va per abbandonarsi a lui, ma atterrita volge lo sguardo a destra, e facendo forza a sè stessa prosegue freddamente)* Pietro!... Signor Pietro Danville, mi addolora assai vedervi sì infelice per cagion mia! Vorrei pure alleviare i vostri affanni con parole di speranza, ma v'ingannerei! La pietà potrebbe suggerirmi una parola di conforto che la realtà distruggerebbe più tardi! Abbiatevi tutta la mia stima.... la mia amicizia.... ma non pretendete da me amore.... io non potrei mai amarvi d'un amore uguale al vostro.

PIETRO *(resta un po' immobile, indi raffrenando l'angoscia, e parlando lentamente ma rassegnato)* Dio vi perdoni, o signora, il male che mi fate soffrire. Non ho altro a dirvi, potete raggiungere vostra madre, alla quale direte che il suo desiderio sarà soddisfatto. *(Segue collo sguardo rispettoso Amelia che si allontana. Siede lentamente al tavolino, resta per poco col capo chino, disponendosi poscia a scrivere)* Era un insensato! Un povero visionario! Che il mio destino si compia! *(Scrive, dopo un poco di pausa entra Sofia)*

SCENA V.

Sofia, Galochard e detto.

SOFIA (*dalla sinistra*) Scrive! com'è agitato!... Fratello?

PIETRO Mia buona Sofia! (*Guardandola affettuosamente*)

SOFIA Ebbene, cosa ottenesti dalla marchesa? Acconsente alla tua felicità?

PIETRO Alla mia felicità! Oh sì! Ella vi acconsente! Ella schiude a me dinanzi un fiorito sentiero.... un avvenire pieno di contentezze!

SOFIA Tu mi strazi l'anima. (*Galochard si presenta dal mezzo*)

PIETRO (*alzandosi*) Ti conforta, buona sorella, il mio destino è già decretato lassù! Per te sola mi affliggo, per te, povera ragazza, che dovevi attenderti da me sorte migliore!

SOFIA Ma che hai divisato di fare?

PIETRO Io parto oggi stesso per seguire le bandiere francesi che muovono a nuove conquiste.

SOFIA Che sento!

GALOCH. E fia vero, Pietro! (*Avanzandosi*)

PIETRO Non ischerzo mai io! Prevedendo quanto oggi accade, io aveva già dimandato al Governo la mia dimissione, sollecitando invece un posto fra le fila dei nostri prodi soldati; mi fu tutto accordato.

GALOCH. Ma che follia è la tua di abbandonare villaggio, parenti, amici, per andare forse a farti ammazzare alla prima scaramuccia?

PIETRO Desio di gloria! Amor di patria, sono ora i soli affetti miei. L'amore avrebbe potuto farmi dimenticare il mondo intero, ma il disprezzo di Amelia mi consacra al mio paese.

GALLOCH. Io al posto tuo la penserei diversamente. Viva Diana! non vorrei per tutta la gloria del mondo dare argomento a quella vecchia par-rucca della marchesa di ridere alle mie spalle! Ella non t'ama dici, viva Diana! quante donne non amano i loro mariti i primi giorni del matrimonio, e poi si adattano col massimo piacere. Tutto sta ad avere pazienza e fede nell'avvenire.

PIETRO Le tue parole non giungeranno a distogliermi dal mio divisamento. Sofia, avverti la marchesa e sua figlia che io desidero parlar loro. (*Sofia via a destra*) Galochard, lasciami solo con esse, ti raggiungerò fra poco.

GALLOCH. Prima di deciderti interamente pensaci bene; una volta che il vino è tratto dalla botte bisogna berlo. In ogni caso, son qua io per darti un colpo di mano. (*Dà uno sguardo significativo a destra, scuote il capo e parte*)

SCENA VI.

La Marchesa, Amelia, Sofia e detto.

MARCH. Mia figlia mi ha detto che voi acconsentite al mio desiderio.

PIETRO Non cedo alla vostra volontà, ma a quella di vostra figlia; non farò un atto che mi renderebbe menzognero e comprometterebbe la

vostra sicurezza: ma farò cosa che libererà voi da un genero che imbratta il vostro nobile blasone, e mia moglie da un marito che ella non ama.

MARCH. Spiegatevi meglio. (*Amelia ascolta attentamente*)

PIETRO Sofia, va giù nel salotto, ti raggiungerò fra pochi momenti.

SOFIA (Come egli soffre!) (*Via*)

PIETRO Signora marchesa, io avrei sfidato tutto il vostro sdegno, tutta l'ira vostra, se dal labbro di Amelia fosse uscita una sola parola di speranza. Il mio destino dispose diversamente, e però quest'oggi stesso parto dal mio paese natío per non più tornarvi.

AMEL. Voi partite? (*Con slancio*)

MARCH. (*dà un rapido sguardo ad Amelia*) Ma questa partenza non iscioglie mia figlia da un legame che la stringe a voi per tutta la vita.

PIETRO Torno a dirvi che in questo momento la vostra istanza al Governo è fuori di luogo. Senza ricorrere allo scandalo di un processo, faccio giustizia io stesso alla vostra domanda: partendo per l'armata, una palla nemica potrà esservi più favorevole del Governo.

AMEL. (*con fuoco*) Oh! no, no, mai! (*Sguardo severo della Marchesa*)

PIETRO Ora, signora, ascoltatevi con la confidenza consentita da un legame di fratellanza, giacchè io non sarò mai altro per voi che un fratello.

AMEL. Parlate!...

PIETRO Voi siete mia moglie; prima dunque di partire ho voluto assicurare la vostra sorte.

AMEL. Che volete dire? (*La Marchesa ascolta attentamente*)

PIETRO L'idea che voi, nata nel fasto, negli agi, potreste rimanere povera ed avvilita agli occhi dei vostri concittadini, mi ha indotto ad assicurarvi la modesta mia fortuna, tranne ciò che spetta a mia sorella.

AMEL. Ma io non debbo permettere un tale sacrificio.

MARCH. Nè io ricevere un vostro dono.

PIETRO Non fate ognor mostra d'orgoglio! I vostri beni furono confiscati, voi non possedete più nulla. Cerchereste invano soccorsi dai vostri amici; nelle disgrazie tutti si allontanano, nè varrebbe che loro diceste essere la marchesa di Valmore; gli uni si mostrerebbero indifferenti alla vostra disgrazia, gli altri fingerebbero non conoscervi. Non rigettate dunque la mia offerta, essa non vi avvilisce nè disonora.

MARCH. Ma i nostri beni ci debbono essere restituiti dal momento che fu riconosciuta la nostra innocenza.

PIETRO Lo spero, e il Direttorio penserà a rendervi giustizia, ma ora siete sprovvedute d'ogni cosa; se non volete accettare la mia offerta come un dono, accettatela come un prestito che mi restituirate allorchè sarete nuovamente in possesso dei vostri beni, se pure mi rivedranno questi luoghi, o che rimetterete a mia sorella se io soccomberò in campo. (*Ad Amelia dandole dei fogli*) Nel rimettervi questo scritto oso farvi una preghiera.

AMEL. Parlate.

PIETRO Mia sorella rimane qui sola, e sino a che il

suo fidanzato non divenga suo marito, ella mancherà di una consolazione. Siatele amica: abbiate un sentimento tenero per lei.... per lei che, ad onta di tutto il male che fate soffrire a suo fratello, non può detestarvi. Me lo promettete?

AMEL. (*al sommo commossa*) Ella non si dipartirà un solo istante dal mio fianco! Vorrei provarvi in altri termini la mia riconoscenza, vorrei.... (*Arrestandosi allo sguardo fiero di sua madre*) Siate insomma sicuro.... o signore, che non dimenticherò mai quanto foste per noi nobile e generoso.

PIETRO Sta bene: non ne parliamo più; se un falso pregiudizio, se un mal inteso orgoglio vi fanno respingere la mano del povero Pietro, siategli almeno generosa di un pensiero, quando sarà lontano da voi.

AMEL. (*agitata*) Ma io non debbo permettere.... (*Si arresta alla sguardo della madre*) (Dio, dammi tu coraggio!)

PIETRO (*che è già vicino alla porta di mezzo, volgendosi supplichevole verso di Amelia*) Prima di partire concedetemi un'ultima grazia.

AMEL. Quale?

PIETRO Permettete che io stringa alle mie labbra la vostra mano.

AMEL. (*stendendogliela con slancio poi arrestandosi spaventata*) Pietro!...

PIETRO (*piangendo e stringendosi al seno la mano di Amelia con tutta la forza della passione*) Il cielo vi benedica! Addio! (*Parte rapidamente. Amelia cade affranta sulla sedia vicina al tavolo*)

MARCH. (*accostandosi alla figlia la conforta dicendole con affetto e calore*) Dà pure sfogo alle lagrime;

ma al pianto subentri la ragione. Gli uomini che oggi reggono la Francia condannarono a morte il marchese di Valmore. Sua figlia non può dunque essere la sposa di Pietro Danville. Coraggio, Amelia! Tuo padre, dall'alto, vede l'eroico tuo sacrificio e con me ti ringrazia e benedice. (*Amelia si getta piangendo fra le braccia della madre. Quadro!*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto sfarzosamente addobbato nel palazzo della Marchesa a Parigi. — Due porte a destra e tre a sinistra. — Uscio grande nel mezzo dal quale si scorgono altre stanze riccamente addobbate. — Tavolini, vasi, candelabri ed altri oggetti di gran lusso.

SCENA PRIMA.

Giacomo, Servi, poi Amelia.

GIAC. Preparate le stanze da giuoco, e vegliate attentamente che nulla manchi nella sala da ballo. Questa festa dovrà ricordare quelle di Trianon e di Versailles, quando la Francia era governata da' suoi legittimi sovrani. — Andate (*Servi ris.*). Vediamo un poco ora se tutto è in regola. (*Trae di tasca un taccuino ed esamina*)

AMEL. (*da destra in elegante abito da mattina*) Buon giorno, mio vecchio Giacomo.

GIAC. Oh scusate, signorina: ero tutto intento a recapitolare gli ordini per la festa: è una festa tutta per voi, signorina! Si tratta del contratto di matrimonio tra Vostra Eccellenza ed il signor cavaliere di Saint-Remy, che, grazie al decreto d'amnistia, potè rientrare da pochi giorni in Francia.

AMEL. Sì, sì, sta bene, Giacomo; e così hai fedelmente eseguita la mia commissione?

GIAC. Ah! capisco! signorina, voi mi mettete in un brutto impiccio. Se Sua Eccellenza la marchesa vostra madre venisse a sapere che io introduco in casa sua un sol giornale di Parigi, mi caccierebbe senza tante cerimonie.

AMEL. Sta di buon animo, Giacomo, troverai sempre in me un saldo protettore. Dunque i giornali?

GIAC. Eccoli qua. (*Rimette i giornali*)

AMEL. Grazie, mio buon Giacomo. (*Giacomo parte, Amelia siede sul sofà e legge*) « L'armata dei Grigioni.... » Non è questo.... « Il.... » Neppure; nessun giornale fa menzione del suo corpo d'armata!... Un qualche disastro forse.... Che follia! non lo avrei io già saputo dai giornali ufficiali? (*Scorre i giornali, con grido di gioia*) Ah! il suo nome! vediamo!

GIAC. Il signor cavaliere di Saint-Remy.

AMEL. Il cavaliere! (*Di mal umore*) Fatelo entrare nell'appartamento di mia madre.

GIAC. Sua Eccellenza la marchesa è, in questo momento, molto occupata.

AMEL. Se è così, introducetelo. (*Nasconde i giornali sotto i cuscini del sofà*) Quando potrò mai liberarmi da tante seccature!

SCENA II.

Cavaliere e detta.

CAV. (*dal mezzo con galanteria*) Buon giorno, bella cugina, come state questa mane?

AMEL. (*con leggiero malumore*) Non troppo bene, e
Un matrimonio — 5

se non fosse stato il timore di rendermi troppo incivile, e far cosa spiacevole a mia madre, avrei ricusato di ricevervi.

CAY. Siete adorabile!... Le vostre parole suonano lusinghiere al mio cuore.

AMEL. Voi persistete nel vostro errore, eugino, e me ne duole davvero, poichè m'avveggo non tenere voi menomamente conto delle mie proteste. Vi ho più volte dichiarato che i miei sentimenti erano del tutto contrari ai vostri.

CAY. (*triste*) Ah sì, è vero! debbo convenire che vi siete espressa a mio riguardo in termini non molto lusinghieri per il mio amore. Ne fui, a dire il vero, addoloratissimo, poichè speravo al mio ritorno in patria trovare qui una felicità, il cui solo pensiero addolciva le amarezze del mio esilio. Mi consola almeno la certezza di possedere la vostra stima, e ciò mi fa molto sperare per l'avvenire!

AMEL. (*con impazienza*) L'avvenire?... L'avvenire?... E chi può rispondere dell'avvenire?

CAY. Voi parlate enigmaticamente, eugina!... vogliate meglio spiegarvi.

AMEL. (*con molta dignità*) In più occasioni cercai con tutti i mezzi possibili dichiararvi francamente, che dopo tutto ciò che era accaduto nel nostro villaggio quattro anni fa, io aveva fatto voto di rinunziare al mondo e non contrarre un secondo imeneo. L'insistenza di mia madre rese vano ogni mio proponimento; fidando allora nella vostra generosità, cercai liberarmi da un tale legame, aprendovi il mio cuore e pregandovi a rinunziare alla mia mano. Voi non avete

mai fatto conto di queste mie proteste e persisteste ad illudervi intorno ad una felicità futura; ad ispirarmi più tardi una tenerezza che altri possiede! Ora ditemi, cugino, quali saranno le conseguenze di un matrimonio non consigliato dall'amore, e solo imposto dall'inflessibile volere di una madre?

CAV. M'avveggo che questa mane siete d'un umore più nero del solito; a che debbo attribuirlo?

AMEL. (*guardandolo fisso*) Ascoltate, cavaliere. Non so spiegare a me stessa a che tenda una tale ostinazione da parte vostra. Vi credo onesto e leale per non supporre vil calcolo il vostro operare. L'amor proprio, e fors'anco un amor vero, profondo, vi rendono sordo alle mie preghiere. Ebbene, in nome di questo stesso amore, rinunziate, cugino, nobilmente alla mia mano ed abbiatevi, invece del mio amore, tutta la mia gratitudine, tutta la mia amicizia.

CAV. Voi volete scherzare, Amelia! Avete forse dimenticato che tutto è pronto per i nostri sponsali? Che questa sera medesima si deve firmare il nostro contratto di matrimonio?

AMEL. Un vostro detto basterà per sciogliere ogni cosa.

CAV. Sarebbe troppo tardi, voi sapete come la pensi vostra madre. E poi voi esigete da me un sacrificio superiore alle mie forze.

AMEL. Avete dunque risoluto...?

CAV. Soddisfare all'estrema volontà del padre vostro e compiere il desiderio di vostra madre.

SCENA III.

Giacomo, Sofia e detti.

GIAC. La signora Galochard.

AMEL. Ah! che entri subito!

CAV. (La signora Galochard!) (*Sofia entra*)AMEL. (*con affezione*) Mia cara Sofia!SOFIA Con quanto piacere ti rivedo, mia diletta amica. (*Sarà abbigliata con certo sfarzo alla moda dell'epoca, e in tutto l'atto si mostrerà di tratto in tratto imbarazzata del suo abbigliamento*).

AMEL. Ti aspettavo con angosciosa impazienza. Sono sei mesi che non ci siam vedute.

SOFIA Le nuove elezioni mi hanno confinata tutto questo tempo in Bretagna. Fortunatamente è tutto terminato, e mio marito essendo stato eletto deputato al Corpo Legislativo, mi sono fatta premura di partire immediatamente per Parigi.

CAV. (Quella signora non mi è nuova!)

AMEL. Vieni, siedì qui vicina a me. Scusate, cavaliere, vorrei parlare colla mia amica....

CAV. È giusto, cugina, entrerò intanto da vostra madre. (Ora so chi è costei, ci metterò rimedio). (*Via*)

SOFIA Chi è quel signore?

AMEL. Il cavaliere di Saint-Remy, mio cugino e fidanzato.

SOFIA Ah! ora mi rammento! lo conosco.

AMEL. Tu conosci il cavaliere?

SOFIA Egli è quel prode paladino che ricusò farsi vostro difensore quattro anni fa.

AMEL. Egli! e io dovrei sposare costui!... Ma non ci occupiamo ora di cose che troppo mi affliggono, profitiamo meglio di questi pochi momenti di libertà. Conversiamo di ciò che mi rende felice! Ebbene hai notizie di tuo fratello?

SOFIA Ho qui una sua lettera datata di quattro mesi fa, ma che per le difficoltà della guerra io non ho ricevuta che otto giorni sono soltanto (*Traendola dal seno*)

AMEL. Una sua lettera?! E parla egli di me?!...

SOFIA Leggi tu stessa. (*Gliela dà*)

AMEL. (*titubando per poco, poi legge*) Coraggio! Oh! il mio nome! Come il cuore mi batte! (*Legge*)
« Che cosa è avvenuto della marchesa di Val-
« more e di Amelia? M'immagino la loro gioia
« nell'aver ottenuto dal primo Console il tanto
« bramato divorzio. Eccole finalmente libere da
« un legame che le imparentava ad un plebeo.
« (*Fermandosi presa da un leggiero tremito, poi*
« *prosegue*) Poco mi cale dell'orgogliosa mar-
« chesa, ma non posso a meno di volgere un
« pensiero ad Amelia.... ad Amelia che io amava
« tanto, e dalla quale io fui sì crudelmente
« trattato. Dio le conceda lunga e felice esi-
« stenza. Io le perdonai già da lungo tempo,
« nè sento per essa il minimo rancore. » (*Ri-*
« *manendo immobile cogli occhi fissi sulla lettera.*

SOFIA Tu vedi che Pietro non ha potuto dimenticarti: ad onta della sua indifferenza è facile scorgere un affetto che nè il tempo nè la lontananza hanno potuto distruggere.

AMEL. Non t'illudere, buona amica! nel cuore di Pietro non v'ha più amore per me, ma soltanto compassione. Il suo cuor nobile, generoso, non poteva maledire alla mia memoria: egli perdonò a chi preparava a lui una vita di dolori!

SOFIA Ma se egli sapesse che tu, memore ad ogni istante dei generosi suoi servizi, hai l'anima straziata dai rimorsi, oh ti assicuro che Pietro accorrerebbe al tuo fianco per amarti e mai più abbandonarti.

AMEL. Oh! quanto sarei beata se fosse vero!... Vane illusioni! Il cuore di tuo fratello è morto per Amelia, e così dovea essere! Pietro partiva dal suo paese natío per farmi libera, ed io non pronunziai una sola parola per confortare quell'esistenza che per due volte egli mise a cimento per salvare la mia! Oh fu un atto di egoismo che non si può facilmente dimenticare.

SOFIA Ma pure perchè non tentare!

AMEL. Oh mai! mai! questo mio amore deve celarsi qua nel cuore, io debbo soffrirne, morirne anche, ma non mai avvilirlo dinanzi al disprezzo di Pietro.

SOFIA E sempre questo fatale orgoglio!

SCENA IV.

Galochard e dette.

GALOCH. (*di dentro*) Va bene, va bene, conosco il cammino io!

SOFIA È mio marito.

AMEL. Nascondiamogli il mio turbamento. Egli ignora tutto, non è vero?

SOFIA Sì, poichè tu lo volesti.

GALOCH. (*abbigliato con eleganza, ma un po' esagerato e disinvolto*) Buon giorno, buon giorno, marchesina.

AMEL. Quale galanteria, signor Galochard!

GALOCH. Eh che cosa volete, mia cara! ci siamo dati anche noi al progresso! anche noi abbiamo voluto imitare tanti altri nostri confratelli. Ci siamo lasciati adescare dall'ambizione, dagli onori. Siamo insomma saliti un poco più in alto e spero che niun vento contrario ci farà capitombolare più giù di prima.

SOFIA Ciò che potrebbe facilmente accadere con quel tuo cervello balzano.

GALOCH. Consorte carissima, non mi state, secondo il solito, a sermoneggiare e a parlare di malinconie! Un deputato deve essere filosofo e non pensare ai rovesci, viva Diana!

AMEL. Me ne compiaccio davvero di questa vostra nomina a deputato. Ma perdonate ad una mia inchiesta.

GALOCH. Parlate, parlate, marchesina!

AMEL. Avete, a quel che mi sembra, rinunciato a quelle vostre idee popolari, alle vostre opinioni democratiche.

GALOCH. Chi oserebbe pronunziare questa bestemmia, farebbe, viva Diana, conoscenza colle mie mani da deputato plebeo! Io rinnegare a' miei principii?... Io?... Ma credete voi che la razza dei buoni sia del tutto estinta? che dire deputato, sia lo stesso che dire uomo corrotto? V'ingannate, marchesina.

AMEL. Via, calmatevi, non ebbi intenzione di offen-

dervi, nè dubitare della vostra onestà. Soltanto vedendovi così diverso dal passato....

GALOCH. Oh sta a vedere che non si potrà cangiare maniera di vestire senza cambiare il sentimento! Guardate un po' Pietro Danville; quel Pietro che voi disprezzaste, e di cui ricusaste il cuore e la mano! Oh! non mi fate gli occhiacci! Sapete già che non serbo il minimo rancore contro di voi. Quando Pietro partì per andare a farsi ammazzare come un baggiano, io adirato rimasi vicino a voi, affinchè un qualche nobile damerino non prendesse il posto del mio amico. Voi sapete, marchesina, che io ho avuto sempre una trista opinione della vostra razza: dovete perciò perdonarmi quell'atto di diffidenza.

AMEL. Il vostro affetto per Pietro vi scusa abbastanza.

GALOCH. La mia sorveglianza ebbe però un termine; giacchè Bonaparte, divenuto primo Console, autorizzò l'atto di divorzio fra voi e Pietro: il grand'uomo avrà avuto le sue ragioni per proteggere la prepotenza. Già, ogni simile ama il suo simile. Avvenuto il divorzio, dissi fra me stesso: Galochard, tu non hai più nulla a fare in mezzo a questi ipocriti, sposiamo Sofia, e dimentichiamo un passato doloroso. Così feci, e Pietro imitò il mio esempio dimenticando, e vivendo per il suo paese. Poveraccio! avrà molto sofferto, perchè vi amava all'idolatria, marchesina, ma ogni cosa ha un termine a questo mondo. Il tempo e la ragione aggiustano le faccende, ed ecco ora Pietro felice e colonnello della grande armata!

SOFIA }
AMEL. } Colonnello! (*Con grido*)

GALOCH. Sicuro, colonnello! che meraviglia! Vi credete forse ai vostri tempi, quando un simile grado si dava anche ad un bambino lattante, perchè rampollo di nobile famiglia? E poi in tempo di guerra si va innanzi presto e specialmente uomini della stoffa di Pietro, ed ecco ciò che lo prova. (*Mostrando un giornale*)

AMEL. (*Il giornale che io...*)

SOFIA Vediamo! vediamo! (*Le due donne si mettono ai fianchi di Galochard, egli guarda sorridendo l'una e l'altra*) Son pur curiose le donne!... in questo le son tutte uguali, tutte figliuole di Eva! Fate dunque attenzione. (*Legge*) « Batta-
« glia di Hoelinden; l'arciduca Giovanni alla
« testa di centoventimila uomini.... »

AMEL. Saltate la battaglia....

SOFIA E l'arciduca Giovanni.

GALOCH. (*guardandole*) Sta bene. (*Legge*) « Questa
« vittoria che conduce alle porte di Vienna il
« generale Moreau, i prodigi dell'armata dei
« Grigioni ed il progresso del generale Bruno
« in Italia, non lasciavano altro scampo all'Au-
« stria che le trattative diplomatiche.... » È sem-
pre così! La vittoria è nostra, il nemico è ir-
revocabilmente perduto, basta un sol passo per
distruggere un potente nemico, e sì signore
che si agghiaccia l'entusiasmo dei soldati, si
depongono le armi vittoriose, e si entra in
campo colla politica dei Gabinetti creata a bella
posta per la disperazione del genere umano.
Viva Diana, mi sentiranno al Parlamento

AMEL. Vi prego, continuate!

SOFIA Tralascia le tue riflessioni.

GALOCH. È giusto. (*Legge*) « Fra gli ufficiali che
« maggiormente si distinsero in questo glorioso
« fatto d'armi, dobbiamo citare il comandante
« Pietro Danville che cadeva ferito sul campo
« di battaglia. »

SOFIA }
AMEL. } (*con grido*) Ferito!

GALOCH. (*legge*) « Il generale Richépanse racco-
« mandò particolarmente questo prode ufficiale
« a Bonaparte, che alcuni giorni dopo confe-
« riva a Pietro Danville il grado di colon-
« nello. »

AMEL. (*agitata*) Ma non è detto se la ferita fosse grave?

SOFIA Se si ha a temere pe' suoi giorni?

GALOCH. Il giornale non dice nulla su ciò, ma io posso assicurarvi che egli sta bene, che è felice, che presto lo rivedrò.... lo riabbrac.... Ah! (*Turandosi la bocca*)

SOFIA Come, come!

AMEL. Il signor Danville sarebbe di ritorno in Francia?

GALOCH. Lasciatemi stare.... non so niente.... non ho detto niente.... non voglio dir niente.

SOFIA Silenzio! vien gente.

AMEL. (*osservando*) È mia madre!

GALOCH. Oh, oh, l'orgogliosa marchesa! (*Entra la Marchesa che, restando un po' sorpresa nel vedere Galochard, va a sedersi su di un sofà*) Vi saluto marchesa (sempre la stessa).

SCENA V.

Marchesa e dotti.

SOFIA Scusate, signora marchesa, se siamo venuti forse in un momento inopportuno.

MARCH. Mia figlia ha per voi dell'amicizia, ed io non posso opporini a sì strano sentimento!

GALOCH. Strano sentimento! (*Risentito. Amelia gli volge uno sguardo di preghiera*)

SOFIA (Non commettere imprudenze.) (*Piano a Galochard*)

GALOCH. (*rassicura con lo sguardo le donne*) Godo molto, marchesa, nel vedervi in ottimo stato di salute. Se debbo anzi dirvi il vero, i favori che tanto stranamente va dispensando ai vostri pari il primo Console, vi hanno ringiovanita anzi che no. Come me, per esempio, dacchè fui nominato deputato al Corpo legislativo. Voi dovete sapere, m'immagino, che io sono tenuto in qualche considerazione dalla grande Nazione! Che cosa volete, o presto o tardi, ognuno è ricompensato secondo i propri meriti. I miei concittadini non dimenticarono, per esempio, certi servizi che in altri tempi io resi alla Repubblica. Ha una gran memoria il popolo, cara signora marchesa!

MARCH. (*seccamente*) Me ne congratulo davvero. (*Ad Amelia*) Devo parlarti.

SOFIA Noi ci ritiriamo; se lo permettete verrò qual-
che volta a dare un saluto ad Amelia. (*La Marchesa acconsente col capo*)

AMEL. Come! sei giunta appena e già vuoi partire?

No, no, io non lo permetto: entra nelle mie stanze, non tarderò a raggiungerci.

MARCH. Ma, Amelia!

AMEL. Non mi rifiutate questo piacere, madre mia!

Va dunque. *(Piano a Sofia)* (Mi spiccio presto).

SOFIA Signora marchesa... *(Inclinandosi, via a sinistra)*

GALOC. *(dando la mano alla Marchesa, che ricusa)*

Vostro servo, marchesa. Tornerò per prendere mia moglie. A rivederci, marchesina. *(Via dal mezzo)*

SCENA VI.

Marchesa ed Amelia.

MARCH. Aveva sperato che dopo sei mesi d'assenza, aveste finalmente rotta quell'amicizia che vi legava a codesta plebea, la cui sola vista m'irrita al sommo.

AMEL. Voi sapete, madre mia, che l'unica grazia che vi domandai per avere obbedito ad ogni vostra volontà, fu quella di nutrire un sentimento d'amicizia per la sorella del signor Danville.

MARCH. Non lo nego, ma io accondiscesi a quel vostro desiderio colla speranza che più tardi, conscia de' vostri doveri, e della distanza che esisteva tra la nobile figliuola dei marchesi di Valmore ed il popolano Danville, avreste soffocato quel tenero sentimento che nacque nel vostro cuore per colui, ed avreste rinunciato all'amicizia di sua sorella.

AMEL. Sofia è così buona.... così affettuosa....

MARCH. Non ho bisogno che mi facciate il suo panegirico. Da quest'oggi stesso vi ordino di rompere le vostre relazioni con quella donna.

AMEL. Ma io....

MARCH. (*interrompendola con severità*) Voi obbedirete!... Questa sera si firmerà il vostro contratto di matrimonio col cavaliere di Saint-Remy, e dopo domani avrà luogo la cerimonia nuziale.

AMEL. (*alquanto titubante*) Madre mia, ascoltatevi....

MARCH. E che devo ascoltare? Forse le vostre solite obiezioni?

AMEL. Non siate sì severa, madre mia; voi sapete che questo matrimonio non può rendermi felice!

MARCH. Voi credete così, perchè vi trottano ancora per il capo certe idee romantiche che la ragione avrebbe dovuto già correggere.

AMEL. Io conservo qua dentro una profonda ricordanza dell'uomo generoso che tutto sacrificò per la mia e vostra salvezza. Sino a quando l'immagine di codesto passato doloroso e caro a un tempo non sarà distrutta nel mio cuore, io non potrò seguire all'altare un altro uomo, ed un uomo specialmente che non amo.

MARCH. È una ribellione codesta che deve cessare. Ho scusato la vostra simpatia per il signor Danville: ho sopportato la vostra amicizia per sua sorella; ho voluto pur anco compatire ad un sentimento che doveva naturalmente nascere nel giovine e vergine vostro cuore all'aspetto, nol nego, di un nobile eroismo, ma la mia condiscendenza non poteva nè può andare più in là. La vostra unione col cavaliere di Saint-

Remy fu già disposta da vostro padre stesso. In mancanza di eredi maschi, il marchese di Valmore, cadendo in Vaudea, esprimeva il desiderio che il futuro sposo di sua figlia assumesse, in un col suo, il titolo di marchese di Valmore. Il cavaliere di Saint-Remy annuì alla volontà di vostro padre; perciò oltre a uno sposo che vi ama, e che vi farà felice, io avrò anche la consolazione di vedere esaudito un voto che farà rivivere l'illustre nome di nostra famiglia.

AMEL. Codesta ambizione, madre mia, potrebbe soddisfarsi senza violentare i miei sentimenti.

MARCH. Che volete dire?

AMEL. Io non sono ambiziosa, nè tengo ai piaceri di un mondo che appena appena conosco. Lasciate che io entri per sempre in un santo ritiro, e fate erede del nome nostro e delle nostre ricchezze il cavaliere di Saint-Remy.

MARCH. (*agitata ed offesa*) È questa una vera follia. Convien proprio dire che voi non abbiate più nè tenerezza, nè rispetto per vostra madre.

AMEL. Oh no, non parlate così, madre mia. Io vi amo, vi rispetto, darei la mia vita per la vostra felicità, ma non mi sento il coraggio di obbedirvi in questa circostanza che deve decidere del mio avvenire. (*Affettuosa e carezzevole*) Siate buona, siate giusta con vostra figlia! non la costringete ad un'unione che la rende tanto disgraziata! Più tardi, quando il tempo e l'oblio avranno fatto l'opera loro, io ascolterò i vostri consigli, chinerò il capo ai vostri voleri, e se la vostra quiete, l'ambizione vostra, gl'interessi di famiglia lo esigeranno, io sposerò l'uomo di vostra scelta.

MARCH. Certi mali vogliono pronti rimedi. Ho anche troppo indugiato a porre in effetto un atto che è divenuto più necessario che mai.

AMEL. (*da sè*) (Non reggo più!)

SCENA VII.

Cavaliere e detto.

CAV. Vedendovi tardare, signora marchesa, mi sono fatto lecito di venirvi incontro.

MARCH. Mia figlia ed io stavamo discutendo certe piccole differenze che sempre insorgono nel punto di compiere uno dei più solenni atti della vita.

CAV. Capisco! Mia cugina non è ancor disposta a seguire all'altare un uomo che non ama.

MARCH. Mia figlia non può essere che felice a voi congiunta o cavaliere. L'amore che ella dichiara non provare per voi nascerà più tardi, quando ella avrà avuto campo di meglio apprezzare le nobili qualità che vi distinguono.

AMEL. (*con fuoco*) Io non potrò mai nè amare nè stimare i codardi!... (*Movimento della Marchesa e del Cavaliere*)

SCENA VIII.

Galochard e detti.

GALOCH. (*correndo affannato dal mezzo*) Sofia, Sofia.... Oh scusate.... cerco mia moglie.... voglio mia moglie, chiamate mia moglie!

MARCH. Ancora qui costui?

AMEL. (Com'è agitato!)

GALOCH. Marchesina, vogliate avere la bontà di chiamarmi mia moglie.... ho bisogno di.... Marchesa, andatemi a cercare mia moglie. (*Vedendo Sofia a sinistra che viene*) Oh, eccola per l'appunto.

SCENA IX.

Sofia e detti.

AMEL. (Oh saprò tutto). Madre mia, permettete che io mi congedi per l'ultima volta da Sofia.

MARCH. Favorite il vostro braccio, cavaliere. (*Ad Amelia*) Procurate conformarvi ai miei voleri. (*Via a destra col Cavaliere*)

SOFIA E così, che cosa significa codesta tua agitazione?

AMEL. Voi ci nascondete un segreto!

GALOCH. Animo, animo, non ci perdiamo in ciance inutili: sono atteso altrove. (*Prendendo sotto il braccio Sofia*)

AMEL. Fermatevi! oh, ve ne prego, non mi nascondete ciò che credo avere già indovinato.

SOFIA Mio fratello è forse giunto a Parigi?

AMEL. Rispondete?

SOFIA Parla!

AMEL. Ebbene?

GALOCH. Sì, sì, Pietro è giunto in Francia, ma non a Parigi, ma al suo paese natío, ove trovasi presentemente ammalato, moribondo. (*Per partire*)

AMEL. }
SOFIA } (*con grido*) Cielo!

GALOCH. (*strascinando Sofia*) Andiamo! Andiamo!

AMEL. Non partirete se prima.... (*Agitatissima*)

GALOCH. Ma che cosa c'entrate voi? che può interessarvi un uomo indifferente?

AMEL. Egli è che io vorrei vedere.... parlare al signor Danville....

GALOCH. Che!... voi volete.... Andiamo, moglie mia!
(*Per partire*)

AMEL. Ve ne scongiuro, non partite così.

GALOCH. Ma vorrei un po' sapere che significa questa vostra agitazione? Perchè vi frulla per il capo di voler parlare a Pietro?

AMEL. (*con passione*) Ma non capite che io l'amo?

GALOCH. Eh, voi!... voi amate il mio Pietro! (*Portando l'altro braccio ad Amelia*) Il mio braccio, cognata, io stesso vi condurrò da vostro marito, viva Diana!

AMEL. Oh grazie, grazie! Ma e mia madre? dovrò io abbandonarla così?

SOFIA Ma qui rimanendo tu sarai interamente infelice. Rifletti che questa sera si deve firmare la tua condanna, e che sarai trascinata all'altare, per divenire la moglie del cavaliere.

AMEL. Mai! mai!

GALOCH. E poi, non andate voi da vostro marito? Sì, da vostro marito, che morrebbe disperato credendosi da voi disprezzato.

AMEL. Ed io più di lui sarei disperata se non udissi dal suo labbro la parola del perdono.

GALOCH. Dunque non indugiamo di più. Una madre è sempre madre, ella perdonerà. Su via, partiamo, poichè se la marchesa sopraggiunge, felicissima notte, tutto è perduto.

Un matrimonio — 6

AMEL. Un momento solo. (*Corre al tavolo, scrive rapidamente e lascia lì il foglio*) Madre mia, perdona a tua figlia. E tu, mio Dio! parla pietoso al suo cuore.

GALOCH. Siamo perduti, ecco la marchesa. (*Osservando dal mezzo*) Tutti i servi sono schierati in anticamera....

AMEL. Che fare? Ah! da questo lato potremo evaderci certamente. (*Indicando il secondo uscio a destra*)

GALOCH. Brava! Osservate. (*Alla finestra*) In quell'angolo vi è la mia carrozza, porta il N.º 70, andate, io rimango qui per proteggere la vostra fuga. (*Via le donne*) Era tempo!

SCENA X.

Marchesa, Cavaliere, Giacomo, Servi e detto.

MARCH. Siete ancora qui, signor Galochard? Mia figlia dov'è?

GALOCH. Nelle di lei stanze con mia moglie. Le donne quando incominciano a cinguettare, cinguettano.... cinguettano..... non la finirebbero mai! (*Sempre vicino alla finestra*)

MARCH. (*lo guarda, poi chiama*) Giacomo?

GIAC. Eccellenza!

MARCH. Entrate da mia figlia, e ditele che io la sto aspettando qui. (*Giacomo s'inchina ed entra*)

GALOCH. L'affare si fa brutto assai.

MARCH. Cavaliere!

CAV. Sono ai vostri ordini, marchesa. (*Rumore di carrozza*)

GALLOCH. Ah! sono partite! (*Venendo in mezzo alla Marchesa ed al Cavaliere li guarda entrambi con sorriso ironico ed dice*) Cara marchesa, state sana!... Cavaliere, vi auguro buone nozze! Ah, ah, ah! (*Via. La Marchesa ed il Cavaliere rimangono per poco sbalorditi. Quindi la Marchesa scorge la lettera di Amelia sul tavolo. Quadro.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La medesima decorazione dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Amelia, Pietro, Gautier, Sofia.

(All'alzarsi del sipario Pietro è assopito sul sofà. Avrà l'aspetto più maschio. Gautier dorme appoggiato al tavolino. Amelia contempla immobile ed in attitudine dolorosa il volto di Pietro).

AMEL. Finalmente è salvo! Oh quali angosce provasti, o mio cuore, nel vederlo sì vicino al sepolcro.

SOFIA *(con precauzione dalla sinistra)* Amelia!

AMEL. Parla sottovoce; a che vieni?

SOFIA Vengo a toglierti da questa stanza, voglio sollevare un poco gli abbattuti tuoi spiriti.

AMEL. Ti ringrazio, amica: sto bene così. Lasciami ancor per poco vicina a lui. Son gli ultimi momenti; fra pochi giorni ripartirà per l'armata; le sue pene saranno terminate, mentre io rimarrò qui infelice!

SOFIA Sta a te porre un termine a tale esistenza di tormenti! È d'uopo che oggi stesso tu parli a Pietro.

AMEL. Oh no, mai, mai! Io non avrei abbastanza coraggio per affrontare il suo risentimento.

SOFIA Baie, baie. Quando si tratta della felicità di un'intera esistenza, deve tacere ogni sentimento di timore e di un falso amor proprio. Zitti, egli si scuote.

AMEL. Hai ragione.

SOFIA Ritiriamoci.

AMEL. (*avvicinandosi a Pietro commossa*) Pietro! addio! Vivi felice! Io non ti rivedrò forse più.
(*Via a sinistra con Sofia*)

PIETRO (*apre gli occhi, guarda un poco incerto dove sono partite le donne, indi chiama*) Gautier! Gautier!

GAUT. (*svegliandosi di soprassalto*) All'erta, sentinella!

PIETRO Ma che sentinella! Vieni qua.

GAUT. Oh diavolo! Avete chiamato, colonnello?

PIETRO Dormi sempre come una marmotta.

GAUT. Volete bere, volete...?

PIETRO Taci!

GAUT. Non parlo più.

PIETRO Ascolta.

GAUT. Son qua.

PIETRO Mentre dormivo, nessun altro che te è entrato in questa stanza?

GAUT. Nessuno. (Non dimentichiamo la consegna)

PIETRO Apri quella finestra. (*Guardandolo*)

GAUT. Che cosa avete detto, colonnello?

PIETRO Di aprire quella finestra.

GAUT. Perdonate, ma il medico....

PIETRO Apri quella finestra, imbecille! (*Gautier va ad aprir la finestra*) Gautier, porgimi il braccio,

voglio respirare un poco la fresca aura mattutina dei campi.

GAUT. Devo farvi osservare, colonnello, che il medico ha ordinato di tenervi riparato dall'aria.

PIETRO Il medico è un asino!... Così chiuso io soffoco.

GAUT. Ma....

PIETRO Sei un gran seccatore: saresti stato anche tu un buon medico. Hai sbagliato vocazione.

GAUT. Colonnello, io non merito!

PIETRO Via, via, non formalizzarti delle mie parole: la malattia mi ha reso inquieto, intollerante. *(Appoggiandosi al braccio di Gautier si avvicina alla finestra)* Ah! si prova una certa qual gioia a respirare l'aura del paese natío, che pare l'anima dimentichi ogni afflizione. È pur bella la terra che ci vide nascere! Ogni più piccola cosa ha poi un armonioso linguaggio, un aspetto ridente, una attrazione invincibile che dispone il cuore alla tenerezza, alla preghiera.

GAUT. La patria, colonnello, è la nostra seconda madre.

PIETRO Gautier! Vedi tu a destra quella folta bosaglia?

GAUT. Sì, colonnello.

PIETRO Dall'altra parte, or sono quattro anni, esisteva un castello le cui rovine si vedono tuttora fra gli alberi. Esso fu distrutto a furore di popolo! Ah! fu una lagrimevole e terribile storia, la cui rimembranza suscita nel mio cuore il più terribile tormento.

GAUT. (Pur troppo).

PIETRO In quel castello albergava una donna che

Dio formata avea a perfetta somiglianza degli angeli, ma a cui il demonio dell'orgoglio avea dato un cuore perfido.... disumano.... (*Staccandosi dalla finestra*)

GAUT. Colonnello, mi viene un'idea! Io nel vostro posto tenterei un ravvicinamento con vostra moglie, vorrei vedere se il tempo e la riflessione non avessero meglio disposto per voi il suo cuore....

PIETRO Tacì! tu non sai quello che ti dica.... non proferire più mai di tali parole.... esse inasprirebbero maggiormente l'anima mia. Fra me ed Amelia di Valmore vi è un'insormontabile barriera, innalzata dal pregiudizio, dall'orgoglio, dal più nero egoismo! non può esserci più niuna relazione fra la nobile donna e l'uomo del popolo. (*Si ode un grido a destra*)

GAUT. (Malaccorta!)

PIETRO Che è stato? Parmi avere udito un grido in quella stanza.

GAUT. Vi sarete ingannato, colonnello, saranno voci di fuori.

PIETRO Nessuno occupa quelle stanze?

GAUT. Nessuno.

PIETRO. Tu m'inganni!... Voglio assicurarmene io stesso!... Voglio vedere chi ha osato venire a disturbare la solitudine e la quiete di questa dimora. (*Per andare a destra*)

SCENA II.

Amelia e detti.AMEL. (*presentandosi risoluta e con voce commossa*)Io! (*Gautier esce dal mezzo e chiude la porta*)PIETRO (*avvicinandosi al sofà e rimanendo un poco colpito come da visione, indi avvicinandosi*) Non è quella crudele visione che da più giorni mi perseguita!... No, no, non è un sogno!... È Amelia. (*Fa per slanciarsi verso di lei ma arrestandosi ad un tratto, con voce un poco commossa*)

Perchè siete venuta qui, o signora?

AMEL. Signor Danville, siate generoso!

PIETRO Generoso, ah, sì! è vero, non debbo dimenticare che all'orgoglio, all'ingiustizia debbo sempre opporre una buona dose di generosità. Sta bene. Anche in questo momento in cui siete venuta forse a gioire del mio stato, io dovrei sopportare in pace il nuovo insulto che la nobile donna viene a fare all'uomo della plebe.

AMEL. Siete molto severo!

PIETRO Sono severo! Diffatti avete ragione! Qual diritto ho io di parlar così? Ma insomma, potrei sapere il perchè siete venuta in questi luoghi? Parlate, rispondete una volta!

AMEL. Voi m'intimorite.

PIETRO V'intimorisco? Quale derisione! Tranquillatevi; non ho poi aspetto da spaventare la gente! Ho molto sofferto, e il dolore uccide presto, o rende l'uomo indifferente, e spesso crudele agli

altrui mali. (*Con franchezza*) Su via non tremate così! So bene che l'animo vostro non era educato alla menzogna. L'orgoglio di vostra madre guastò soltanto il vostro cuore, e v'indusse a rompere un legame che vi era tanto odioso.

AMEL. Siete in errore, signor Danville!... Quel legame non mi fu mai odioso!... Ciò che credevate fredda indifferenza.... egoismo, orgoglio.... altro non era che avvilitamento, forzata obbedienza.

PIETRO Avvilimento? forzata obbedienza?

AMEL. Sì, forzata obbedienza.... poichè io obbediva alla volontà materna respingendo dal mio cuore la vostra immagine, soffocando ogni tenerezza per voi, rimanendo muta alle proteste dell'amor vostro, sorda alle vostre preghiere!

PIETRO Ma questo linguaggio!...

AMEL. Anch'io ho molto sofferto, e mal reggendo ad una esistenza tanto travagliata, io aveva divisato di chiudermi in un chiostro, quando seppi il vostro ritorno in Francia, il pericolo della vostra vita. Allora non saprei dirvi ciò che provassi!... So che dimenticai ogni riguardo sociale, calpestai ogni filiale dovere, e qui corsi per assistervi, per salvarvi!

PIETRO Oh! voi veniste a me!... Vegliaste al mio fianco!...

AMEL. Sì, per salvarvi e udire dal vostro labbro un accento amico.... una parola di perdono!

PIETRO (Ah taci, taci cuor mio!)

AMEL. Dio esaudì la preghiera di questa povera donna richiamandovi a vita. Ora.... prima che mi allontanassi per sempre da voi.... fate che io
Un matrimonio. — 6°

possa udire pronunziare codesta affettuosa parola!... Essa renderà meno dolorosa la mia futura esistenza! Oh! non me la negate, signore, io ne morrei disperata!

PIETRO (*molto commosso vorrebbe pronunziare qualche parola di tenerezza, ma si raffrena, e dice affettuosamente*) Da lungo tempo io ho dimenticato.... ho perdonato.... e....

AMEL. (*fissandolo come appesa al suo labbro*) E.... (*Vedendo il suo silenzio, si ricompone e dice*) Grazie, signor Danville! I miei voti.... le mie preghiere.... vi accompagneranno dovunque. Addio (*Per partire*)

PIETRO (*strascinato e coll'accento della passione*) Amelia!

AMEL. (*volgendosi tremante*) Pietro!

PIETRO (*corre a lei, l'attira sul suo seno, pieno di amore, baciandola in fronte dice*) Ti amo!

AMEL. (*dalla tenerezza si lascia cadere in ginocchio*) Oh grazie! grazie!

PIETRO (*rialzandola*) Ah no, no, fra le mie braccia!

AMEL. (*gettandosi al collo di Pietro*) Pietro! Pietro mio!

SCENA III.

Sofia, poi Galochard e detti.

SOFIA Bravi! così mi piace!

PIETRO Sorella! Oh quante, quante consolazioni ad un tempo!... (*Ad Amelia*) E perchè sei così trista, amica mia?

AMEL. Sto pensando che nel momento in cui co-

mincio a gustare una felicità tanto desiderata io dovrò perderti.

PIETRO Ed in qual modo?

AMEL. I motivi che qui ti ritenevano sono cessati, e fra pochi giorni dovrai ritornare all'esercito!

PIETRO Ti conforta, Amelia mia, io diedi per sempre addio a' miei compagni d'armi.

SOFIA }
AMEL. } (*con grido*) Come?

PIETRO (*nobilmente*) Quando il popolo insorgeva contro alla tiranuide io pure insorgeva e combatteva per la nostra libertà. Figlio del popolo difesi la causa del popolo; e quando i miei concittadini mi elessero a loro rappresentante, io procurai far rispettare la giustizia e rendere puro ed onnipotente il nome di Repubblica. Così feci fino al giorno in cui credendomi dispregiato dalla donna nella quale io aveva posta ogni mia più cara affezione, io corsi a cercare tra le file dei nostri prodi soldati una morte gloriosa. Servii la patria colle armi, con eguale ardore e fede come quando magistrato io amministrava la giustizia in questo mio paese natio. Ma le cose sono assai cambiate. Bonaparte non è più il generale che guidava l'esercito di vittoria in vittoria per il trionfo di una grande idea. Egli è il primo Console della nazione francese. La sua ambizione non può rimanere circoscritta nella semplice difesa dei nostri diritti, a proteggere le libere nostre istituzioni. Il console Bonaparte vagheggia una corona, un potere illimitato, assoluto; il libero mio brando non poteva dunque servire di mezzo

per ricostruire un trono che noi abbattemmo a prezzo di tanti sacrifici, di tanto sangue!

SOFIA Bravo fratello!

AMEL. Nobile cuore!

PIETRO Ho dato perciò la mia dimissione, e qui giurai a me stesso di terminare i giorni lontano dai codardi intrighi, dal tumulto delle civili discordie, dal doloroso spettacolo della svenata nostra libertà!

GALOCH. (*di dentro*) Dov'è, dov'è, quel caro Danville?

SOFIA Galochard!

AMEL. (*tremante*) Che recherà mai da Parigi?

GALOCH. (*dal mezzo, in abito da viaggio, corre ad abbracciare Pietro*) Qua, qua, un amplesso, cognato colonnello! Un altro lungo lungo, stretto stretto! Così. Ah va benone! Viva Diana! Che contentezza provo! Non avrei mai creduto che un deputato fosse tanto suscettibile alla tenerezza abbracciando i suoi parenti.

PIETRO Ottimo Galochard, anch'io godo molto nel rivederti. Guarda chi è a me vicino! Amelia che mi ama!

GALOCH. Sì, sì, tutto va bene, tutto va a seconda delle vostre brame.... delle nostre, di tutti coloro insomma che credono, sentono e vogliono come noi! Ma v'ha chi si è dichiarato nemico irreconciliabile dell'eguaglianza!

AMEL. Mia madre!

GALOCH. Già, vostra madre. La terribile marchesa di Valmore, dopo aver messo sossopra tutta Parigi, è riuscita a scoprire il vostro ritiro. Furiosa si presentò ai magistrati, onde ottenere

un ordine contro il colonnello Danville e sua moglie Amelia, che niun conto facevano delle leggi.

AMEL. Ebbene?

GALOCH. Ebbene.... quei sapientissimi togarì risposero non poter dar corso alla sua domanda, per la semplicissima ragione che il divorzio fu domandato con ragioni erronee, e il primo Console, conosciuta la verità, lo ha annullato perchè in massima favorisce tali matrimoni misti, che meglio potranno, secondo lui, porre un termine alle civili discordie, ai ridicoli pregiudizi di casta.

PIETRO Bene!

AMEL. Respiro.

SOFIA Che bravi galantuomini.

GALOCH. Taci, moglie carissima. Tu non capirai mai nulla in fatto di galantomismo politico.

AMEL. Ma che decise di fare mia madre?

GALOCH. Vostra madre fece attaccare sull'istante quattro cavalli da posta alla sua carrozza, e si diresse a rompìcollo a questo villaggio, ove io temeva non poterla prevenire.

AMEL. Oh mio Dio!

PIETRO Bisogna cercare il mezzo....

SCENA ULTIMA.

Gautier, poi la Marchesa e detti.

GAUT. La signora marchesa di Valmore desidera essere ammessa immediatamente alla vostra presenza, colonnello.

GALOCH. L'avevo proprio alle calcagna.

SOPIA (*ad Amelia*) Coraggio.

PIETRO Falla entrare. Datti animo, Amelia, saprò difenderti da qualunque violenza.

GALOCH. In ogni caso siamo qui noi, viva Diana.
(*La Marchesa comparisce dal mezzo*)

PIETRO (*verso la Marchesa con somma cortesia e nobiltà*) Siate la ben venuta, signora marchesa, nella dimora di Pietro Danville. Sono quattro anni che non aveva ricevuto un tale onore.

MARCH. Non era mia intenzione di ritornare in questi luoghi a rinnovarvi le medesime scene di quei tempi.

PIETRO Converrete, marchesa, che non son io che cerco la guerra.

MARCH. Signor Danville, facciamo a meno di preamboli inutili che inaspriscono maggiormente i nostri animi: dal modo che son qui accolta mi avveggo che eravate prevenuti del mio arrivo; meglio così, faremo a meno d'inutili spiegazioni.

PIETRO Sono dello stesso avviso io pure.

MARCH. Allora lasciate ad una madre il diritto di reclamare una figlia che calpestò ogni riguardo sociale, ogni filiale dovere.

AMEL. (Tremo!)

GALOCH. (Se potessi rispondere io, Viva Diana!)

SOPIA (Taci!)

PIETRO Scusate, signora marchesa, ma io qui non veggo che Amelia Danville che accorse ad assistere suo marito infermo. Se ascrivete a colpa il dovere, l'amor di sposa, voi avete ragione, vostra figlia merita tutto il vostro sdegno.

MARCH. Voi non ignorate che il vostro Console Bonaparte autorizzò il divorzio, e vi credo troppo buon cittadino per supporre che vogliate ribellarvi ad una legge da voi trovata giusta.

PIETRO Io non approvai mai un atto di prepotenza. Il divorzio fu decretato a vostra sola istigazione. Io non feci che apporre la mia firma ad un atto che credeva dovesse far felice Amelia. Amelia mi ama, come mi amava quattro anni fa, e poc' anzi giurammo di non più dividerci.

MARCH. Ma io porrò in opera tutti i mezzi....

PIETRO Basta, signora marchesa di Valmore! voi non giungerete, come in altri tempi, a strapparvi dalle braccia la donna che io amo.

GALOSH. (Che bocca d'oro!)

PIETRO E intendiamoci bene una volta per sempre. Se sul vostro blasone brilla una corona di marchesa, il mio petto è fregiato del distintivo dei prodi. Se i vostri diplomi di nobiltà datano da secoli, i miei sono recenti ma segnati col sangue di gloriose ed onorate ferite.

MARCH. (*oltremodo agitata, si calma un poco, indi ad Amelia*) E non una parola a vostra discolpa? Rimanete muta? Chinare gli occhi a terra! Sta bene! La vostra disobbedienza, l'ingratitude vostra hanno distrutto l'unico conforto che addolciva tuttavia l'amarezza della mia esistenza. Non istarò più a combattere la vostra ribellione, poichè il diritto e la ragione son nulla dinanzi alla forza. Non sperate però mai che io acconsenta ad un'unione che io disapprovo, e disapproverò sempre! (*Per andare*)

AMEL. Oh per pietà, madre mia, fermati.... Io co-

nosco il tuo cuore, egli è buono! affettuoso! No, tu non avrai cuore di abbandonare così l'unica figlia tua, l'unico oggetto della tua tenerezza! ascoltami, madre mia. (*Additando Pietro*) Io l'amo, l'amo all'idolatria; senza di lui io morrei di dolore; egli è nobile cuore, egli ti amerà come il più tenero, il più rispettoso dei figli; entrambi noi faremo a gara per amarti, e per abbellire i tuoi vecchi giorni! Ti benediremo nelle preghiere, t'invocheremo nei nostri piaceri, ti rispetteremo come la migliore delle madri! Oh non essere sorda alla voce di pace, di amore de' tuoi figli!

MARCH. (*cedendo suo malgrado*) Basta così, Amelia.

AMEL. Oh la tua voce è commossa! i tuoi occhi sono umidi di lagrime! no, tu non partirai, tu non mi abbandonerai. Tu perdoni alla figlia tua, alla tua Amelia che ti ama tanto!

MARCH. Basta! non più, Amelia. (*Dopo breve lotta*) La madre dimentica l'offesa e perdona* (*movimento di gioia in tutti*), ma la marchesa di Valmore non può rimanere sotto il tetto del colonnello Danville.

AMEL. Oh mio Dio!

PIETRO (*con nobile sdegno*) Signora marchesa.....

MARCH. Le mie parole non possono, nè debbono offendervi. Voi rappresentate una politica avversa alla mia, occupate una posizione sociale che non è quella della marchesa di Valmore. Desisto da una lotta che finirebbe col rendermi odiosa e ridicola dinanzi al mondo. Da altra parte mia figlia vi ama, e comprendo che la sua felicità dipende da questa unione. Ella è

vostra moglie!... amatela sempre, e non dimenticate un solo istante che ella è figlia del marchese Enrico di Valmore.

AMEL. Madre mia!

MARCH. (*stringe con affetto la figlia al seno, la bacia in fronte*) Sii benedetta, figliuola mia! (*Parte dal mezzo. Galochard accompagna la Marchesa alla porta crollando il capo. Sofia va alla finestra per vederla partire, Amelia tien lo sguardo fisso alla porta di mezzo*)

PIETRO (*attirando dolcemente Amelia sul suo seno, dice teneramente*) Amelia, ti conforta!... ella ha perdonato!... Essa ha acconsentito alla nostra unione. È partita, è vero, ma il suo cuore è rimasto qui! Codesta lotta fra l'orgoglio e l'amor materno avrà un termine e presto; sorridi, Amelia, e spera!

GALOCH. Pietro ha ragione. Codesta fatale barriera innalzata dal pregiudizio sarà infranta per il bene dell'umanità. Viva Diana! costa sì poco! La nobiltà scenda di qualche gradino, la plebe si innalzi un poco e le loro mani s'incontreranno.

. FINE.

41.166

*Il presente dramma venne pubblicato
il 12 aprile 1873.*
